



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELL'ENERGIA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

SCIOLTO IL CONSIGLIO COMUNALE DI GIOIA TAURO 7

ILLEGITTIMI I 'SEMAFORI INTELLIGENTI' 8

LA PROPOSTA LOMBARDA DI FEDERALISMO FISCALE..... 9

UN'AGENDA ELETTRONICA PER LO SPORTELLO UNICO 10

NASCE LA CARTA DI QUALIFICAZIONE DEL CONDUCENTE 11

IL SOLE 24ORE

IL MINISTERO NON ACCETTA E-MAIL 12

«NO AL FEDERALISMO LOMBARDO»..... 13

Il governatore: serve una cornice nazionale, sbagliata la perequazione al 50%

DL SICUREZZA: DNA E TELECAMERE..... 14

Amato «insoddisfatto per come il Parlamento ha trattato questi problemi»

CALABRIA, IRREGOLARI 36 OSPEDALI SU 39..... 15

IL GARANTE SALVA GLI ELENCHI SUL WEB 16

DATI DA TUTELARE - L'Autorità della privacy ha dato parere favorevole ma con osservazioni al Dpcm che disciplina la pubblicazione degli enti

EQUITALIA FILTRO MINIMO AI PAGAMENTI..... 17

PREMI DI RISULTATO CON DETRAZIONE A RISCHIO «TAGLIO»..... 18

IL MECCANISMO - L'importo potrebbe essere «decurtato» se lo sgravio contributivo sarà inferiore al previsto

MILANO, ESPOSTO PD SUL CASO-DERIVATI..... 19

IL SOLE 24ORE SUD

LEGGE-APPALTI, RICORSO IN VISTA 20

Resta però aperta l'ipotesi di apporre le modifiche al testo 20

ASILI ANCHE NEGLI ENTI PUBBLICI 21

Disponibili in totale 17 milioni del piano «Famiglie al futuro»

ITALIA OGGI

È NEL MEZZOGIORNO IL BUCO NERO DEL CENTRO-SINISTRA 22

Il rinascimento napoletano? Un disastro

I POLITICI E LA COMODITÀ DEL DOPPIO INCARICO..... 23

È GIÀ NATO IL POOL PER TAGLIARE L'ICI..... 24

Con Tremonti in campo Valducci, Napoli, Giorgetti e Collino

CODICE CONTRATTI DA SEMPLIFICARE..... 25

Igi: necessario recepimento fotocopia delle direttive Ue

NO AI SALDI COMUNALI DEL TERRITORIO..... 27

Troppe agevolazioni per consentire agli enti di far cassa

L'AGENZIA GESTISCE LE FATTURE ON-LINE	28
<i>Responsabile del sistema su cui transiteranno le note</i>	
COLLABORAZIONI DOC.....	30
<i>Gli incarichi vanno programmati</i>	
MINI ENTI IN PRIMA FILA PER L'E-GOV.....	31
PATTO 2007, RECUPERI A SÉ STANTI.....	32
SÌ AI DATI BIOMETRICI DEI DIPENDENTI.....	33
PIÙ TUTELA SUL CONTRIBUTO LIBRI.....	34
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
ARRIVA LA TV DEL COMUNE E IPERBOLE SI RAFFORZA.....	35
<i>Per ora schermi soltanto nei supermercati e nelle sedi istituzionali</i>	
ACCORDO PER LA PORTABILITÀ GRATUITA DEI MUTUI	36
LA REPUBBLICA FIRENZE	
L'UOMO QUALUNQUE VEGLIA SU FIRENZE	37
<i>630 "sentinelle", cittadini reclutati dai vigili</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
REGIONE, IL DRIBBLING DEGLI STIPENDI.....	38
REGIONE, FINANZIARIA OK	39
<i>Esenzioni ai bassi redditi La manovra consente sgravi fiscali a chi ha un reddito fino a 25mila euro</i>	
LO SPORTELLO DEL COMUNE ARRIVA SUL VIDEO	40
<i>Il nuovo servizio informazioni: utenti e impiegati a tu per tu tramite Internet</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO	
IL NORD E IL SUD UNITI NELLA LOTTA	41
LIBERO	
SOLUZIONE VENETA AI ROM: CAMPI A PAGAMENTO	42
<i>La proposta della Regione: chi vuole accedere alle strutture deve registrarsi, pagare una cauzione e contribuire alle spese di gestione</i>	
LIBERO MERCATO	
I CONTENZIOSI DELLA FIGC	43
NELL'ESPOSTO AL COMUNE DI MILANO.....	44
C'È ANCHE IL BLOCCO DEI PAGAMENTI AI CREDITORI FINANZIARI.....	44
RIDURRE LE TASSE È UN INTERVENTO IMPROROGABILE.....	45
IL MATTINO	
QUEL FEDERALISMO A MISURA DEL NORD	46
SICUREZZA, LA DERIVA DELLE RONDE.....	47
FEDERALISMO, I RISCHI DEL MODELLO LOMBARDO	48
<i>Sud penalizzato se il governo approverà la proposta di legge di Formigoni con la solidarietà al 50%</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
IL BLUFF DELLA DIFFERENZIATA FERMO IL 90% DEI COMUNI.....	49
<i>I termini scaduti da dodici giorni, il via libera al piano in pochissimi centri - L'Anci: pasticcio nella comunicazione</i>	

IL DENARO

EMERGENZA CASA, STANZIATI 13 MLN DI EURO..... 50

GAZZETTA DEL SUD

FRODI COMUNITARIE, L'UE ASCOLTI GLI INQUIRENTI..... 51

DALLE AUTONOMIE.IT

MASTER PER LA PA

La Gestione dell'Energia

La liberalizzazione del mercato dell'energia rappresenta una delle grandi opportunità che le PAL possono cogliere per sviluppare al proprio interno quelle figure professionali in grado di ottimizzare i benefici derivanti dalla libera concorrenza. Le grandi possibilità che si offrono alle Pubbliche Amministrazioni possono diventare delle realtà solo a condizione che vengano gestite e sviluppate da professionalità adeguate, ed è a questo scopo che il Consorzio ASMEZ promuove il Master per Energy Manager - MEM, 2ª Edizione, MAGGIO-LUGLIO 2008 che si sviluppa in un percorso modulare specialistico in materia di produzione di energia, risparmio energetico e riduzione delle emissioni inquinanti a fronte delle leggi nazionali e regionali, contemplando tecnologie, esperienze, metodologie e strumenti finanziari per la realizzazione pratica dei progetti. Il master si prefigge di fornire i contenuti ed i supporti formativi in grado di sostenere ed incrementare nel tempo le professionalità di quegli amministratori e funzionari degli EE.LL. interessati a cogliere al meglio le nuove opportunità di sviluppo professionale conseguenti alla liberalizzazione del mercato dell'energia. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is. G1 80143 Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER IN PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mbcg2008.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/segretari>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc>

SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 94 del 21 aprile 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 4 aprile 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Crosia;
- b) **la deliberazione dell'Autorità per l'energia e il gas 31 marzo 2008** - Aggiornamento delle schede tecniche per la quantificazione dei risparmi energetici relativi all'installazione in ambito residenziale di lampade fluorescenti compatte ed altri elettrodomestici ecologici;
- c) **il comunicato dell'Autorità di sorveglianza sui lavori pubblici** - Trasmissione dati dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture - Settori ordinari, speciali e contratti esclusi.

NEWS ENTI LOCALI

INFILTRAZIONE MAFIOSA

Sciolto il consiglio comunale di Gioia Tauro

Il Governo ha sciolto il consiglio comunale di Gioia Tauro (Reggio Calabria) poiché "sono state accertate forme di condizionamento da parte della criminalità organizzata". Ne da' notizia un comunicato del Consiglio dei ministri. Nei mesi scorsi il prefetto di Reggio Calabria aveva disposto una commissione di accesso per accertare le eventuali ipotesi di infiltrazioni mafiose nella gestione dell'ente.

NEWS ENTI LOCALI**DALLE PREFETTURE**

Illegittimi i 'semafori intelligenti'

Il Commissariato del Governo per la provincia di Trento, con circolare PROC. 317/2008 Doc. nr. 1941/08- AREA III, del 22 gennaio 2008, ha richiamato l'attenzione degli enti locali sull'uso del cosiddetto 'semaforo intelligente', le cui lanterne si azionano in base alla velocità dei veicoli, ribadendo l'illegittimità di tali impianti. Una posizione assunta fin dal novembre del 2004, anche con apposite riunioni di Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica. L'iniziativa prende spunto da una sentenza del Giudice di pace di Mezzolombardo, ampiamente risaltata sui quotidiani locali, che ha annullato un verbale di contestazione per la violazione dell'art. 146/3° c. C.d.S., dichiarando l'illegittimità di tali impianti semaforici. Con la circolare del Commissariato del Governo, si è fatto espresso rinvio ai conformi indirizzi diramati dal Ministero dell'Interno, dal Ministero dei Trasporti (circolari prot. n.0056296 del 12.6.2007 e prot. n. 067851 del 17.7.2007) e dal Ministero Infrastrutture e Trasporti (nota prot. 2488/2004 del 5.9.2005), ribadendo che ai sensi dell'art. 158 del Regolamento di esecuzione del Codice della Strada, le lanterne semaforiche devono regolare, nel tempo, l'avanzamento delle correnti di traffico, sia veicolare che pedonale, in un'intersezione o in un tronco stradale e che pertanto l'azionamento del ciclo semaforico in base alla velocità dei veicoli, misurata a monte dell'impianto - tramite radar o spire induttive annegate nell'asfalto - non è previsto dalla legge oltre a costituire pericolo per la sicurezza della circolazione. Ai sensi della normativa vigente, infatti, la lanterna semaforica deve intendersi legittimamente installata quando è connessa all'esistenza di correnti di traffico veicolare o pedonale, di cui è necessario regolare nel tempo l'avanzamento, o in caso di presenza di un passaggio pedonale dove non

esista intersezione. Inoltre, per la legittimazione degli impianti semaforici, ai sensi dell'art. 45 del C.d.S., occorre l'omologazione del Ministero dei Trasporti, il quale, con la richiamata nota del 2005, ha espresso parere negativo alla loro installazione. Successivamente alla spedizione della circolare, sono stati convocati, in una riunione di Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, tutti i Comandi di Polizia Municipale nel cui territorio risultavano essere in funzione i semafori intelligenti, nel corso della quale si è richiamato il senso di legalità che i pubblici poteri devono assumere e si è rappresentato che, anche a seguito del risalto dato dalla stampa, gli impianti in questione sono ancor più pericolosi in quanto, per la nota loro illegittimità, potrebbero essere non rispettati dai conducenti dei veicoli. Le Forze dell'ordine, presenti a tale ultima riunione sono state, quindi, incaricate di fornire ogni utile consulenza per le misure alternative

agli impianti in questione a fini di salvaguardia della pubblica incolumità. Il Commissario del Governo in caso di inottemperanza alla disattivazione degli impianti in parola, ha ribadito, infine, che gli enti inosservanti si renderanno responsabili per le sanzioni amministrative e potranno incorrere in responsabilità civili, penali e amministrative. A seguito di notizie pubblicate dalla stampa locale, si è, poi, reso necessario precisare, con altra circolare, che anche l'inversione del meccanismo di funzionamento, (semaforo proiettante luce rossa perenne che diventa verde a limite di velocità rispettato) risulta non legittima. Da ultimo, la Corte di Cassazione, con sentenza in data 26 settembre 2007, della seconda sezione (r.g. n. 21187/05) ha confermato l'illegittimità degli impianti e conseguentemente delle contestazioni elevate per il mancato rispetto dell'obbligo di arresto del veicolo.

NEWS ENTI LOCALI

Prevede nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione

La proposta lombarda di federalismo fiscale

Tutti si chiedono quale potrà essere il federalismo fiscale cui punta la Lega. Un progetto già esiste e, anche se non è attribuibile solo alla Lega, ha tutti i scrismi dell'ufficialità: è quello approvato dal Consiglio regionale della Lombardia il 19 giugno 2007, dal titolo "Nuove norme per l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione". L'articolo 119 prevede l'autonomia finanziaria di entrata e di spesa di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni. Nella proposta di legge al Parlamento il Consiglio regionale lombardo prevede, tra l'altro, una disciplina diversa dei tributi propri delle Regioni e degli enti locali e delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali. Si propone che le compartecipazioni regionali al gettito dei tributi erariali consentano di finanziare "quote rilevanti delle spese derivanti dall'esercizio delle funzioni nelle materie di competenza esclusiva e concorrente". Colpiscono due quantificazioni: 1) si chiede l'istituzione di una compartecipazione regionale all'IVA, in misura "non inferiore all'80 per cento, commisurata al gettito riscosso riferibile al territorio di ciascuna regione; 2) l'assegnazione alle regioni del gettito delle accise, dell'imposta sui tabacchi e di quella sui giochi, riferibile al territorio di ogni regione. Altra proposta significativa è quella di istituire un'"Imposta Regionale sul Reddito Personale è istituita con aliquota inizialmente uniforme per tutte le regioni" diminuendo contestualmente nella stessa misura le aliquote dell'Imposta erariale sul reddito delle persone fisiche così da garantire invarianza della pressione fiscale. L'aliquota uniforme che si propone è "in misura non inferiore al 15 per cento". Si tratta solo di esempi di una redistribuzione della ricchezza che tiene conto dell'inevitabile contributo alle Regioni meno ricche ma con una serie di vincoli. Il progetto lombardo prevede anche la definizione delle regole per la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni in modo da assicurare uniformità su tutto il territorio nazionale del livello minimo essenziale di ciascuna prestazione, l'istituzione di un fondo perequativo con "la finalità di integrare le risorse finanziarie degli enti con minore capacità fiscale per abitante e di finanziare gli oneri derivanti dal finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni in attuazione dell'articolo 117, comma 2, lettera m), della Costituzione tenendo conto del costo della vita in ciascuna regione e dell'evasione fiscale".

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRAZIONE

Un'Agenda elettronica per lo Sportello unico

Un'Agenda elettronica per gli appuntamenti finalizzati alla procedura di rilascio dei permessi di soggiorno. La novità sarà sperimentata presso le Prefetture di Roma, Milano, Bologna e Padova e, una volta collaudata, sarà messa a disposizione di tutti gli Sportelli unici per l'immigrazione. Si tratta di un'iniziativa del ministero dell'Interno per facilitare il lavoro dello Sportello, che così potrà prenotare in automatico e a seconda della disponibilità giornaliera di ogni Questura gli appuntamenti per l'identificazione e il fotosegnalamento degli stranieri che richiedano il rilascio del primo permesso di soggiorno per motivi di lavoro o per il ricongiungimento familiare.

NEWS ENTI LOCALI

CODICE DELLA STRADA

Nasce la Carta di qualificazione del conducente

Chi per professione guida veicoli adibiti al trasporto di persone o cose dovrà necessariamente avere, oltre alla patente, un nuovo documento: la Carta di qualificazione del conducente (Cqc). E' quanto previsto dalla direttiva comunitaria 2003/59/Ce, recepita in Italia dal Dlgs 286/2005 in vigore dal 5 aprile 2008. Il nuovo documento di abilitazione, che attesta la formazione professionale, diventa obbligatorio per i conducenti muniti di patente C, C+E, D e D+E. Per i conducenti di taxi o di autovetture a noleggio, invece, non ci sono novità, continuando a essere richiesto il Certificato di abilitazione professionale (Cap) di tipo Kb. L'obbligo di possedere la Cqc scatta a partire dal 10 settembre 2008 per il trasporto di persone e dal 10 settembre 2009 per il trasporto di cose. La Cqc può essere già richiesta con domanda da presentare all'Ufficio provinciale della motorizzazione civile. La Carta ha una validità di 5 anni e alla scadenza può essere rinnovata, ma non è collegata alla validità della patente di guida, nel senso che i due documenti possono avere scadenze diverse. Ovviamente, però, la revoca o sospensione della patente comporta l'inefficacia anche della Carta di qualificazione. Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito Internet www.poliziadistato.it.

DOTTORATI E BUROCRAZIA

Il ministero non accetta e-mail

Con grande fatica, per superare ostacoli burocratici, il dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Bologna ha lanciato un nuovo programma di dottorato allineato agli standard internazionali. Tutto è pronto compreso il nuovo sito in <http://www.phdeco.unibo.it/> in inglese per illustrare agli

stranieri i vantaggi di Bologna e spiegare come fare domanda. Ma non si può procedere: manca la pubblicazione del bando in italiano sulla Gazzetta Ufficiale (11 pagine di burocratese contro le due nel sito). Chiunque penserebbe che basti mandare un'email al ministero della Giustizia con documento in allegato.

Non è così: il ministero accetta solo l'originale cartaceo firmato e spedito per raccomandata con ricevuta di ritorno. Per accelerare i tempi, la soluzione alternativa suggerita è l'invio di una persona che porti amano il documento a Roma. Il ministero non specifica se il messo debba andare a piedi, a cavallo o possa usare al-

meno il treno. Qualcuno spieghi ai burocrati che i documenti cartacei sono falsificabili tanto quanto quelli informatici, se non di più, e che rendere la vita impossibile alle persone oneste, che sono in maggioranza, senza riuscire a impedire gli abusi della minoranza di disonesti è inefficiente.

INTERVISTA - *Vasco Errani* - Presidente della Conferenza delle Regioni

«No al federalismo lombardo»

Il governatore: serve una cornice nazionale, sbagliata la perequazione al 50%

Nessuna fuga in avanti: il federalismo fiscale deve avere assolutamente una cornice nazionale e lo stesso progetto della Lombardia, tanto in voga nel Pdl al Governo, proponendo una perequazione al 50% difficilmente «può tenere insieme il Paese». Vasco Errani (Emilia Romagna), rappresentante dei governatori, indica aspettative e proposte delle Regioni su quella riforma che Silvio Berlusconi, con la spinta forte della Lega, ha annunciato tra i primissimi interventi in cantiere. Massima collaborazione istituzionale senza preconcetti ideologici, annuncia Errani. Che auspica: riforma fin dal 2008 e primi risultati con la Finanziaria 2009. **Presidente Errani, le Regioni all'unanimità avevano condiviso un testo sul federalismo fiscale, poi fatto proprio dal Governo Prodi nell'agosto del 2007. Ora Berlusconi vuole accelerare. Cosa farà il sistema Regioni?** Io penso che anche col nuovo Governo dovremo avviare un rapporto positivo di leale collaborazione, senza scontri precostituiti. Così abbiamo fatto sempre fino a ieri, così fa-

remo domani. Il federalismo fiscale per le Regioni è un elemento essenziale che deve trovare riscontro entro il 2008. Già la Finanziaria del 2009 deve interpretare almeno in una fase di avvio il federalismo fiscale. **Tuttavia nel Governo fa tendenza il "modello Lombardia": che lascia al territorio l'80% dell'Iva e il 15% delle imposte dirette. Non è esattamente la vostra proposta.** Ho visto la posizione della Lombardia. Nel momento in cui si ipotizza una perequazione della spesa storica pari al 50%, ci sono già tutte le condizioni per dire che è difficile tenere insieme il Paese su questa base. Le Regioni, tutte insieme, hanno costruito un impianto che dice: per sanità, servizi e diritti essenziali, copertura al 100%; per il trasporto pubblico locale, una copertura che tenga conto dei parametri prestazionali; per le altre spese, costruzione di un percorso di rientro e di equilibrio sulla spesa storica rispetto agli standard. Questo consentirebbe davvero di realizzare una nuova sintesi, una nuova unità nazionale che non penalizzi le Regioni in condizioni migliori dal punto di

vista delle entrate fiscali, ma che allo stesso tempo consenta a quelle più in difficoltà di rispondere al governo dei loro problemi. Io credo che la cosa più saggia sia partire da questo lavoro, che rappresenta la sintesi più alta oggi praticabile. **Perché considera difficile la perequazione al 50%?** La Calabria ha una base imponibile di 40, la Lombardia di 100. Ridurre a metà la differenza per la Calabria significherebbe avere un problema molto significativo. Oppure, se applicassi alla mia Regione la stessa dinamica del Friuli, sarebbe un bel vantaggio. Ma forse in questo modo non si terrebbe insieme il Paese. **La Lega ipotizza la riforma senza una cornice nazionale.** Io non credo che sia possibile realizzare un federalismo fiscale fuori dalla cornice nazionale. E credo che sarebbe un errore. Noi dobbiamo dare garanzie a tutto il Paese che il federalismo fiscale è un'opportunità di crescita e di valorizzazione per tutti i territori. Così teniamo insieme il Paese, per definire la nuova base federale di una nuova unità nazionale. Senza fare confusioni e senza precon-

cetti ideologici. E soprattutto, senza sbagliare la partenza. **Sul tavolo c'è anche l'attuazione dell'articolo 116 della Costituzione, il federalismo differenziato. Che ne pensate?** Credo che può essere praticato dentro un quadro di dimensione nazionale. Un federalismo differenziato non per la "forza" o il potere finanziario, ma per le opportunità che nel corso degli anni possono valere per tutti. **Ancora la Lega accarezza l'idea delle macro Regioni...** Occorre piuttosto lavorare in forme di cooperazione istituzionale. In questi anni con Lombardia, Piemonte, Veneto e Liguria abbiamo costruito intese su questioni di massimo rilievo: inquinamento dell'aria, ricerca scientifica, infrastrutture, il governo del Po. La strada giusta è quella di lavorare su basi sovraregionali per definire politiche condivise e raggiungere obiettivi importanti. L'ingegneria istituzionale rischia di essere a somma zero e noi non abbiamo tempo da perdere.

Roberto Turno

ORDINE PUBBLICO - Il Pdl studia nuovi incentivi e la banca dati genetica - Fini: sì alle ronde se non sostituiscono gli agenti

Di sicurezza: Dna e telecamere

Amato «insoddisfatto per come il Parlamento ha trattato questi problemi»

ROMA - Si fissano i punti fermi del provvedimento sulla sicurezza annunciato da Berlusconi per il primo Consiglio dei ministri. E si aggiungono altre novità, oltre quelle già trapelate. «Per dare un segno di immediata esecutività dovremo con certezza varare un decreto legge» dice Francesco Giro (Pdl), uno degli esperti al lavoro. Poi, le misure concrete: «Occorrono più risorse per le forze dell'ordine, vanno recuperati i due miliardi persi dal Viminale». E andrà risolto con l'Unione europea il problema «delle espulsioni dei cittadini comunitari. In generale, va modificata la nostra legislazione nel settore: un intervento sull'immigrazione è un punto fondamentale». Oltre al rilancio del poliziotto e carabiniere di quar-

tiere, Giro fa sapere che «è in previsione il riconoscimento di un credito di imposta pari alle spese che un commerciante o un imprenditore sosterrà per installare un impianto di videosorveglianza». Ma rispunta anche l'istituzione della banca dati Dna, uno dei fondamenti del pacchetto sicurezza del governo in scadenza: «Siamo d'accordo e lo riproporremo sicuramente» spiega Giro. Proprio sulla batteria dei provvedimenti messi a punto dal Viminale e mai decollatisi è sfogato ieri il ministro dell'Interno. «Se dovessi esprimere soddisfazione per come questo Parlamento ha affrontato i temi della sicurezza esprimerei un sentimento che non provo: non ho alcuna soddisfazione da esprimere» ha affermato o

Giuliano Amato. Non è da meno il guardasigilli, Luigi Scotti: «Che il problema sicurezza sia essenziale e che il centrosinistra o una parte di esso abbia sottovalutato il problema è una verità e l'abbiamo visto la settimana scorsa». Attacca il sindaco di Milano, Letizia Moratti: un commissario per la sicurezza «lo avevamo chiesto nel 2006 al ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Peccato che da allora sino adesso il commissario non si sia materializzato». Replica il Viminale: nel secondo semestre 2007, cioè dopo la firma del Patto per Milano, i delitti sono calati dai 160mila del primo semestre a poco più di 142mila. In particolare, il totale dei furti è sceso da 102mila a 91mila, le rapine da 2.900 a 2.800, le lesioni

dolose da 2.170 a 2.000, le violenze sessuali da 247 a 197, i danneggiamenti da 23.700 a 21.100, le estorsioni da 174 a 138, i reati connessi agli stupefacenti. Mentre sono in controtendenza le rapine e i furti in casa, saliti, rispettivamente, da 108 a 126 e da 7.094 a 7.758. Non finisce poi il dibattito sulle ronde ma uno stop deciso arriva da Gianfranco Fini: «Se si pensa alle ronde composte da gente in divisa con manganello, dico no. Se invece pensiamo a cittadini che si organizzano volontariamente per difendere il proprio quartiere, non ci vedo nulla di male; a patto che non sostituiscano le forze dell'ordine».

Marco Ludovico

Le conclusioni della commissione Serra-Riccio

Calabria, irregolari 36 ospedali su 39

ROMA - La sanità in Calabria è un archivio infinito di illegalità, arretratezze, assurdità di gestione. Il rapporto della commissione d'indagine nominata dal ministro Livia Turco, appena consegnato, è una sequenza di scenari oltre ogni immaginazione. La commissione, prima presieduta da Achille Serra e poi dal prefetto Silvana Riccio, traccia un quadro preciso: su 39 ospedali controllati, 36 hanno irregolarità; nelle 63 strutture sanitarie verificate, 38 hanno mostrato problemi. E su tutte le sei case di cura private calabresi messe sotto osservazione sono stati fatti rilievi. Il rapporto parla di metodologia dell'inefficienza elevata a sistema: dove gli

attori sono il governo regionale, quello delle aziende sanitarie, l'inadeguatezza delle strutture, la disorganizzazione e la scarsa professionalità. Ma al primo posto, per uscire da questo girone infernale, la commissione raccomanda di mettere il ripristino della legalità. Visto che 102 verifiche dei carabinieri dei Nas, dal gennaio 2004 al 25 marzo 2008, forse per gli eccessivi carichi di lavoro delle procure, non sono riusciti a incidere come avrebbero dovuto. Visto che ci sono 900 milioni di deficit. Visto che la sanità privata, in Calabria, è tutta convenzionata con il servizio sanitario nazionale: ma, in una situazione definita di generale

impunità dalla commissione, si assiste a un'altrettanto generale inattendibilità dei dati contabili. Segnalati dalla locale di sezione di controllo della Corte dei Conti e, caso singolare, sconosciuti alla procura della magistratura contabile. Senza contare i casi ripetuti in cui a poca distanza da strutture pubbliche fatiscenti svettano cliniche private anche di livello eccellente. Il sistema sanitario sul territorio non ha una rete di emergenza: significa, in pratica, che per un paziente ricoverato d'urgenza in una struttura, la ricerca di un posto letto in caso di trasferimento viene fatta dai medici...al telefono. Il regime dell'attività libero professionale dei dot-

tori, poi, è, come molto altro, svolto senza regole, anzi legibus solutus: la Guardia di Finanza ha accertato evasione fiscale nel 90% dei controlli. E ci sono alcuni casi di direttori regionali delle Asl nominati senza i requisiti di legge. La commissione ha inviato al ministro una dettagliata serie di proposte per cominciare un'inversione di tendenza. Ma il perno fondamentale è la capacità di controllare gli interventi: in mancanza, si tratterebbe di buone intenzioni destinate con certezza a esaurirsi.

M. Lud.

Si condizionato a una norma ad hoc

Il Garante salva gli elenchi sul web

DATI DA TUTELARE - L'Autorità della privacy ha dato parere favorevole ma con osservazioni al Dpcm che disciplina la pubblicazione degli enti

ROMA - Via libera alla pubblicazione su Internet dell'elenco degli enti ammessi alla ripartizione del 5 per mille, purché lo preveda una norma ad hoc. È quanto ha chiesto il Garante della privacy al ministero della Solidarietà sociale, che aveva sottoposto all'Autorità lo schema di Dpcm con le modalità per l'assegnazione del beneficio. L'Authority è inoltre intervenuta in materia di contributi comunali per l'acquisto di libri scolastici. Riguardo alla prima questione, il ministero della Solidarietà sociale aveva chiesto al Garante di esprimersi sul decreto che indica, tra l'altro, le procedure per rendere pubblici gli elenchi dei soggetti che intendono beneficiare del 5 per mille. I settori presi in considerazione dal Dpcm sono quelli della ricerca scientifica, della ricerca sanitaria e delle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute dal Coni. Il decreto specifica che per essere ammessi al riparto del 5 per mille è necessario iscriversi, utilizzando esclusivamente un modulo da inviare per via telematica, negli elenchi tenuti dall'agenzia delle Entrate, la quale li pubblica poi sul proprio sito web. Con un parere del 13 marzo, ma reso noto ieri, il Garante ha dato via libera alla procedura, chiedendo però al ministero di verificare che la pubblicazione degli elenchi abbia - come chiede il Codice della privacy nel caso di diffusione di dati personali da parte di un soggetto pubblico (articolo 19, comma 3) - un'adeguata copertura legislativa. Sia, cioè,

prevista da una norma di legge o di regolamento. E tale non può essere un Dpcm, che solitamente è atto di natura non regolamentare. Poiché nel frattempo gli elenchi sono stati pubblicati sul sito dell'agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it) non resta che pensare che l'amministrazione abbia individuato la copertura normativa che il Garante chiedeva. Certamente, nell'informativa contenuta nel modulo che gli enti inviano all'Agenzia (o al ministero dell'Università, nel caso degli istituti di ricerca) è stato specificato - come chiedeva l'Authority per la privacy - che i dati saranno diffusi via Internet. Per quanto riguarda, invece, i contributi comunali per l'acquisto di libri di testo, il Garante ha accol-

to la richiesta del Comune di Palau (provincia di Olbia-Tempio) e ha bloccato la diffusione dei nominativi dei beneficiari. Un consigliere di minoranza aveva, infatti, chiesto gli elenchi per ragioni inerenti l'esercizio del proprio mandato. Salvo poi pubblicarli sul sito della lista politica di appartenenza (dunque, un sito non istituzionale) con tanto di nomi, cognomi e, in alcuni casi, di coordinate bancarie. Operazione che l'Authority ha immediatamente bloccato - riservandosi di procedere a ulteriori accertamenti - perché il trattamento dei dati è stato effettuato in violazione dei principi di liceità, finalità e pertinenza.

Antonello Cherchi

CREDITORI DELLA PA

Equitalia filtro minimo ai pagamenti

Polemiche a distanza tra Federconsumatori, Confindustria Sicilia, Ance Sicilia, da un lato, ed Equitalia, dall'altro, sul blocco dei pagamenti delle somme dovute dalla pubblica amministrazione ad aziende che hanno iscrizioni a ruolo per cifre superiori a 10mila euro. Federconsumatori, in una nota ufficiale, spiega che si tratta di «blocchi che sono scattati a prescindere dalla situazione di contenzioso aperta in relazione a tali cartelle esattoriali. Già da questo mese alcune aziende non potranno pagare gli stipendi e dovranno ricorrere alla mobilità per i lavoratori». Secondo Equitalia, invece, dal 29 marzo, giorno di entrata in vigore della norma sul blocco dei pagamenti della pubblica amministrazione, i primi dati evidenziano che «Equitalia ha bloccato appena l'1% delle richieste inviate dalle pubbliche amministrazioni, che sono all'incirca 60mila». In applicazione del decreto, tutti i settori delle pubbliche amministrazioni avrebbero già da tempo dovuto individuare un funzionario addetto alla verifica informatica delle posizioni tributarie di imprese e persone fisiche tramite accredito al sito di Equitalia. Confindustria Sicilia e Ance Sicilia osservano, invece, che nell'isola sono ancora poche le pubbliche amministrazioni che hanno attivato le procedure, con la conseguenza che, nel frattempo, l'iter dei pagamenti ha subito un arresto. Numerose le lamentele sollevate da imprese industriali ed edili. Confindustria Sicilia e Ance Sicilia sollecitano tutte le amministrazioni interessate «ad espletare al più presto i necessari adempimenti».

LAVORO - Gli effetti del decreto

Premi di risultato con detrazione a rischio «taglio»

IL MECCANISMO - L'importo potrebbe essere «decurtato» se lo sgravio contributivo sarà inferiore al previsto

La detrazione fiscale sui premi di risultato, la cui misura massima è fissata a 80,5 euro, potrebbe subire decurtazioni in base all'ammontare degli sgravi contributivi che il datore di lavoro riuscirà a ottenere dopo aver presentato la relativa istanza di ammissione al beneficio contributivo. Lo si può dedurre dalla lettura del primo comma dell'articolo 1 del decreto ministeriale diffuso in questi giorni. Con tale provvedimento, i ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno attuato quanto disposto dal comma 70, dell'articolo 1 della legge 247/07: hanno stabilito come ripartire i 150 milioni che la norma ha stanziato per detassare, a favore dei lavoratori dipendenti, i cosiddetti premi di risultato, cioè le somme previste dai contratti collettivi aziendali e territoriali, ovvero di secondo livello, incerte nella corrispondenza e nell'ammontare, correlate alla produttività. Il provvedimento ministeriale autorizza il datore di lavoro che, nel 2008, corrisponde somme che presentano anche una sola delle caratteristiche enunciate, a riconoscere immediatamente la detrazione fiscale pari al 23% sulla parte di premio che non eccede i 350 euro, quindi sino all'importo massimo di 80,5 euro. Tuttavia, questo meccanismo individuato dai tecnici dei dicasteri interessati non cambia la portata della norma di base, che collega il beneficio fiscale a quello contributivo. Pertanto il sostituto ero-

ga il premio, lo assoggetta a tassazione ordinaria e contemporaneamente riconosce la detrazione fiscale corrispondente al 23% ma non su tutto il premio pagato, bensì solo sulla parte di premio non superiore a 350 euro. Se, nel frattempo, saranno state emanate le disposizioni previste per l'accesso allo sgravio contributivo - contingentato dalle legge in 650 milioni di euro per il 2008 - il datore presenta l'istanza per accedere ai benefici contributivi. È del tutto logico pensare che la domanda (forse telematica) seguirà un ordine cronologico e che in punta di clic si deciderà chi accederà ai fondi e chi, invece, rimarrà a secco. Qualora il datore di lavoro abbia fatto domanda per vedersi riconosciuto lo

sgravio ma la somma residua non risulti sufficiente al totale finanziamento, l'importo della facilitazione potrebbe essere concesso in misura inferiore a quanto effettivamente richiesto. In tal caso non è escluso che la detrazione fiscale massima (80,5 euro) possa subire un riproporzionamento. Se così fosse, la misura agevolativa sarebbe ancor più irrilevante. Questo, forse, potrebbe essere evitato da parte dell'agenzia delle Entrate, lasciando inalterata la detrazione - nella sua massima ampiezza - anche se l'accesso allo sgravio contributivo è riuscito solo parzialmente.

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

ENTI LOCALI - Alla Procura

Milano, esposto Pd sul caso-derivati

Il Partito democratico di Milano ha presentato un esposto alla Procura per accertare se sui contratti derivati sottoscritti dal Comune «c'è stato un reato da parte delle banche». Il Pd chiede, in caso di accertamento, «il blocco di qualsiasi pagamento» e «la dichiarazione di nullità» degli swap. «Se i tassi restano invariati - ha spiegato il con-

sigliere Davide Corritore - nel 2009 il Comune registrerà una perdita in bilancio di 15 milioni, lo stesso nel 2010 e negli anni a seguire». Per Corritore «l'esposto è un atto dovuto», perché la Corte dei Conti della Lombardia ha detto che la questione derivati è materia del consiglio comunale, non della Giunta. Uno dei punti chiave dell'esposto

è che il Comune «non controllò la convenienza economica nell'operazione sottoscritta, come prevede la legge». «Sull'operazione in derivati, la Corte dei Conti si è espressa anche con valutazioni positive e in un'ottica di attenzione collaborativa», ribatte il vice sindaco Riccardo De Corato. «Se da una parte - spiega - la Corte ha posto l'attenzione sulla

necessità di monitorare costantemente l'andamento del mercato, dall'altra ha giudicato positivamente il fatto che il Comune abbia proceduto a un prudente accantonamento delle risorse per far fronte a eventuali variazioni negative con il rischio di debiti fuori bilancio».

IL SOLE 24ORE SUD – pag.13

CAMPANIA - La Regione sta valutando come reagire dopo che il Governo ha impugnato la norma

Legge-appalti, ricorso in vista

Resta però aperta l'ipotesi di apporre le modifiche al testo

Normativa sugli appalti nel caos in Campania. Dopo che la legge regionale sui lavori pubblici è stata impugnata, il 19 marzo 2008, di fronte alla Corte costituzionale per difetto di compatibilità con il Codice degli appalti, l'ufficio legislativo regionale non ha deciso come reagire: opporsi al giudizio sollevato, oppure modificare la norma. Il Consiglio dei ministri a marzo ha impugnato davanti alla Corte costituzionale alcune modifiche alla norma regionale di riferimento, contenute all'articolo 27 della legge regionale 1/2008. «Stiamo valutando l'impugnativa del Governo - spiega l'avvocato Maria Buono, dirigente del settore legislativo e dell'Osservatorio pronunce giurisdizionali della Regione - anche perché solo da qualche giorno abbiamo ricevuto la comunicazione dal Consiglio dei ministri». Due i percorsi possibili. Il primo è modificare le norme contestate con un disegno di legge e, nell'attesa, comunicare al Governo la strada intrapresa. L'alternativa è fare opposizione all'impugnativa. «C'è anche una terza opzione - aggiunge Maria Buono - presentare osservazioni al Consiglio

dei ministri in merito all'impugnativa. Anche perché è possibile che il Governo, avendo 60 giorni dall'emanazione di una legge per impugnarla, lo abbia fatto in maniera cautelativa. Forse è ancora possibile trovare un accordo». Le norme censurate prevedono la possibilità di escludere, negli appalti "sotto soglia" comunitaria, il meccanismo dell'avvalimento (facoltà per un'impresa di far valere requisiti altrui) e prevedono l'esclusione automatica delle offerte anomale. Sotto accusa anche la limitazione alla procedura negoziata senza bando: secondo la legge nazionale è consentito fino a tre anni dopo il contratto, mentre il codice regionale entro un anno. Ma facciamo un passo indietro. Composta da ottantotto articoli, la legge regionale sugli appalti è stata approvata dal Consiglio regionale il 7 febbraio 2007. L'obiettivo era dotarsi di una normativa regionale, che sostituisse quella precedente, la 51/78 e che fosse in sintonia con la normativa statale, la 163/06. La Campania è stata la prima regione a dotarsene. Pur essendo abbastanza allineata alla normativa nazionale, tanto da far parlare

di una legge fotocopia, la 3/07, ha avuto però bisogno di alcune modifiche in corso di adozione, richieste dal Governo, che aggiornassero il testo rispetto a norme nel frattempo emanate. Mentre, infatti, tutto ciò che riguarda il sistema di aggiudicazione è di competenza dello Stato, la Regione si è potuta esprimere su quanto attiene ai sistemi di controllo su sicurezza e legalità. In tal senso, la legge regionale è stata stilata in base alle esigenze del territorio. Per ridurre i rischi derivanti da condizionamenti criminali, infatti, il legislatore, con l'obiettivo di fornire ulteriori garanzie. Ne è esempio la Vic (Valutazione di impatto criminale), concepita per evitare rischi di infiltrazione malavitoso. Lo stesso intento caratterizza il Protocollo di Legalità siglato il primo agosto fra la Prefettura di Napoli, Regione e Comune di Napoli, che impone particolari controlli anche sulle operazioni bancarie delle imprese. Ma sui punti di maggiore differenziazione rispetto alla normativa nazionale, il Governo aveva chiesto una revisione. Le modifiche sono state varate e inserite in finanziaria regionale 2008. L'articolo 27 prevedeva il ripristino dell'

l'opzione" di procedere alla esclusione automatica delle offerte ritenute anomale. In pratica era stato ripristinato il criterio della scelta della stazione appaltante di escludere automaticamente o valutare le offerte. Le modifiche però non sono bastate e il Consiglio dei ministri le ha impuginate. Il provvedimento contro la Campania si aggiunge a quelli già scattati contro Veneto, Toscana, Calabria, Sardegna. Tutte le eccezioni devono ancora essere esaminate dalla Corte costituzionale. Intanto, gli enti appaltanti denunciano l'incertezza legislativa che si è venuta a creare. Essi possono scegliere se rifarsi o meno alla normativa regionale. Ma nel caso che la Corte Costituzionale desse ragione al Consiglio dei ministri, annullando parte della normativa regionale, le imprese, penalizzate da questa, senz'altro farebbero ricorso al Tar. Il Comune di Napoli, a esempio, nei bandi, pubblicati dopo il 19 marzo continua ad applicare la legge regionale, e l'esclusione dell'avvalimento nelle gare sotto soglia.

Brunella Giugliano

PUGLIA - La Giunta approva un bando per creare strutture comunali e micronidi aziendali

Asili anche negli enti pubblici

Disponibili in totale 17 milioni del piano «Famiglie al futuro»

BARI - La Giunta Regionale della Puglia ha approvato in questi giorni l'avviso pubblico per il finanziamento di asili nido comunali e di progetti pilota destinati a micronidi aziendali con sede negli enti pubblici. L'intervento è stato previsto dal Piano straordinario degli asili nido e servizi per l'infanzia (contenuto nelle delibere di Giunta n. 1.818 del 31 ottobre 2007 e n. 2.036 del 27 novembre 2007). Finalità ultima del Piano è l'incremento dei posti disponibili negli asili nido, a copertura della domanda complessiva attualmente largamente insoddisfatta, perseguendo l'obiettivo indicato dal Programma operativo Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (Po Fesr) 2007-2013, teso a soddisfare una domanda che - secondo i dati in possesso del settore Sistema integrato servizi sociali della Regione - sarà pari al 9,1 per cento dei bambini di età compresa tra 0 e 3 anni e al 40 per cento per i Comuni pugliesi

che attiveranno il servizio sul proprio territorio. Il riferimento programmatico regionale per l'attuazione di tale linea di intervento, con particolare riguardo alla tipologia di azione, è costituito dal Piano di azione per le famiglie di Puglia, denominato Famiglie al Futuro, approvato con la delibera n. 1.818 del 31 ottobre 2007. Il finanziamento complessivo che sarà erogato è di circa 17 milioni di euro, derivanti dalle risorse della prima annualità del Fondo nazionale per la famiglia, a cui si agguinceranno le risorse del Po Fesr Puglia 2007-2013. **Gli obiettivi** - Le azioni che si stanno mettendo in campo puntano alla creazione e al potenziamento di una rete estesa, qualificata e differenziata sul territorio regionale di servizi socio educativi integrati, per garantire il benessere e lo sviluppo dei bambini, il sostegno al ruolo educativo dei genitori e la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura della famiglia. **I beneficiari** - L'avviso

pubblico appena approvato dalla Giunta regionale si rivolgerà: - ai Comuni pugliesi, singolarmente o in forma associata; - alle Amministrazioni classificate come organismi di diritto pubblico che realizzeranno progetti pilota di asili aziendali presso le proprie strutture operative, con l'impegno di destinare almeno il 10 per cento dei posti disponibili all'utenza esterna; - alle Istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza (Ipab), così come definite dalla legge regionale n. 15/2004. Il finanziamento sarà così ripartito: il 70 per cento ai progetti presentati dai Comuni e dalle Ipab e il 30 per cento a progetti pilota presentati dagli organismi di diritto pubblico. Ogni progetto a carattere comunale riceverà 700 mila euro e i micronidi aziendali 800 mila euro. Saranno favoriti i piccoli comuni: ai finanziamenti destinati a progetti da realizzare sul loro territorio, verrà applicata una maggiorazione del

10 per cento del contributo per la tensione abitativa e il disagio sociale. **I progetti** - I finanziamenti consentiranno di realizzare nuove strutture di asili nido o sezioni primavera, di ristrutturare, ampliare o adeguare strutture già esistenti, di realizzare strutture complementari per l'infanzia quali micronidi e centri ludici per la prima infanzia, di realizzare progetti pilota per asili aziendali. L'iniziativa per la costruzione o la costituzione di nuovi asili va ad aggiungersi a quelle già avviate dall'assessorato regionale alla Solidarietà sociale nei mesi scorsi. A cominciare dai contributi per la costruzione e gestione degli asili nido che, proprio in questi giorni, i Comuni pugliesi stanno ricevendo. C'è poi la promozione delle sezioni primavera: il ministero dell'Istruzione ne ha finanziate 130. Infine c'è il potenziamento della rete regionale dei consultori.

Sara Natilla

L'ANALISI

È nel Mezzogiorno il buco nero del centro-sinistra

Il rinascimento napoletano? Un disastro

Il consistente successo della Lega Nord ha ipnotizzato gli osservatori, che hanno trascurato quello che forse è il dato politico fondamentale delle recenti elezioni, il crollo del centro-sinistra nelle regioni del Sud. Mentre infatti nel Nord il centro-destra ha in generale confermato ampie maggioranze dove le aveva già e spostato di qualche punto a proprio vantaggio il confronto in altre, il Pdl nel Sud ha conquistato tutte le regioni, a esclusione soltanto della Basilicata. La discussione che si è aperta nel Partito democratico sull'esigenza di dare una maggiore visibilità alle istanze settentrionali è senza dubbio interessante, anche se pare che sui sia conclusa con un sostanziale nulla di fatto. Stupisce però che non si apra una discussione almeno altrettanto rilevante su quello che è accaduto all'altro capo della penisola. Mentre infatti il problema del Nord è abbastanza chiaro, legato com'è al tramonto della visione fordista incentrata sulla grande fabbrica che non permette più di interpretare la mutazione molecolare che ha subito la società settentrionale, nel Sud quella che è crollata è l'impostazione culturale di un meridionalismo redistributivo, finito nel pantano dell'assistenzialismo e delle baronie personali. Non si è mai riflettuto sul fatto che il meridionalismo italiano ha radici culturali di destra, quelle della destra storica di Sydney Sonnino, Giustino Fortunato e di Bertrando

Spaventa, cui nel dopoguerra si è aggiunto, più che sostituito, il meridionalismo valtellinese di Ezio Vanoni e di Pasquale Saraceno. La sinistra è risultata sempre subalterna a questi schemi, fino a rivendicare, nel Piano del lavoro di Giuseppe Di Vittorio interventi straordinari poi organizzati nella famigerata Cassa del Mezzogiorno. Si trattava di una visione, fino agli anni ottanta, pedissequamente industrialista. Quando a Reggio Calabria si scatenò la rivolta dei boia chi molla, la risposta fu la promessa di un ennesimo centro siderurgico a Gioia Tauro, costato moltissimo e mai realizzato, a differenza di quello di Bagnoli, che è stato costruito ma non ha mai visto uscire un solo trafilato dai suoi costosissimi

altiforni. Fallita la strategia dell'industrializzazione dall'alto e attraverso la mano pubblica, la sinistra ha approfittato della decapitazione giudiziaria delle formazioni di centro-sinistra per sostituirle nel potere locale al Sud, cambiando la retorica ma non i metodi di governo e soprattutto senza proporre un modello di rinascita capace di interagire con i nuovi processi di terziarizzazione. Il disastro del «rinascimento napoletano» è solo l'aspetto più evidente e maleodorante di una crisi che sta assumendo i caratteri di un vero e proprio cedimento strutturale.

Sergio Soave

IL PUNTO

I politici e la comodità del doppio incarico

«**Y**es, we can», prometteva Veltroni in campagna elettorale. Se poi, come traducono accomodanti i romani quando devono concludere un affare, o un accordo, di qualunque genere. Sottintendono, con quell'espressione, la compatibilità fra domanda e offerta: un leggero cedimento, da una parte e dall'altra, consente di far quadrare il cerchio. I politici (non solo Veltroni: il problema li riguarda tutti) sono molto esperti riguardo alle compatibilità, ma il sistema consente loro una certa leggerezza nel valutare le incompatibilità. Sappiamo tutti (lo sanno anche loro) che certe cariche sono incompatibili fra di loro, per ragioni che balzano agli occhi. Per e-

semplio: un sindaco di una grande città non può sedere, contemporaneamente, in parlamento. Veltroni (di nuovo lui) lo sapeva talmente bene da mettersi in pensione come deputato quando conquistò la poltrona di sindaco di Roma; e da lasciare il Campidoglio quando si è chiusa anzitempo la legislatura, e a lui (incoronato leader del Partito democratico) è toccato il ruolo di candidato leader alle elezioni. Non è andata esattamente come lui sperava, e adesso Walter capeggerà il governo ombra, non quello di stanza a palazzo Chigi. Molti milioni di elettori hanno apprezzato la sua scelta, insieme all'altra di rifiutare l'alleanza elettorale con la sinistra radicale. È lecito domandarsi se altri

elettori hanno approvato l'indecisione di quanti hanno preferito rimanere con il piede in due staffe, per rinviare di qualche settimana le loro scelte. È il caso, per esempio, di Gianni Alemanno eletto alla Camera, nel Lazio, proprio mentre le urne lo lanciavano verso il ballottaggio per la carica di primo cittadino di Roma. È il caso di Roberto Formigoni che potrebbe lasciare la presidenza della regione Lombardia, se gli venisse offerta una carica di maggior prestigio (come la presidenza del Senato, o un portafogli per un ministero importante). È il caso di Raffaele Lombardo, che il 13 e 14 aprile ha doppiato i voti di Anna Finocchiaro nella corsa al governatorato della Sicilia, affrontata con

l'ausilio della rete di salvataggio (come la sua avversaria) rappresentata dal seggio conquistato in parlamento. Insieme al ripristino delle preferenze, la nuova legge elettorale (per il rispetto dei cittadini che vanno alle urne) dovrebbe stabilire che l'incompatibilità scatti al momento delle candidature, e non dopo, senza lasciare al pluri eletto l'opportunità di soppesare la consistenza dell'offerta. Ai sudditi non è concesso (quando ricevono un'offerta di lavoro appetibile) di mantenere il lavoro precedente per sincerarsi che ne valga davvero la pena. Un vecchio adagio recita: «Chi lascia la strada vecchia per la nuova...».

Massimo Tosti

Domani il ministro in pectore riunisce il gruppo. Qualcuno pensa di spostare lo sgravio al 2009

È già nato il pool per tagliare l'Ici

Con Tremonti in campo Valducci, Napoli, Giorgetti e Collino

Si inizia a fare sul serio. Per carità, Giulio Tremonti è ministro dell'economia ancora in pectore. Ma sul taglio dell'Ici c'è da onorare una promessa elettorale decisiva. Il cui mantenimento, però, è piuttosto difficile, soprattutto nel breve termine. Meglio allora organizzarsi il prima possibile. E così domani mattina il futuro titolare del dicastero di via XX Settembre avrà un primo incontro con l'Anci. Per l'associazione dei comuni saranno presenti il presidente, Leonardo Domenici, e il segretario generale, Angelo Rughetti. Accanto a Tremonti, poi, parteciperanno l'ex sottosegretario, nonché responsabile enti locali di Fi, Mario Valducci, e il suo omologo di An, Giovanni Collino. Per la Lega, invece, dovrebbe intervenire Giancarlo Giorgetti, uomo fidato di Umberto Bossi, oppure il futuro ministro Roberto Maroni. A metà strada tra le parti, in pratica nel ruolo di mediatore, ci sarà infine Osvaldo Napoli, nella doppia veste di esponente azzurro e vicepresidente dell'Anci. I punti nodali da discutere sono due: la strategia di

già di compensazione dei comuni, dal momento che il taglio dell'Ici sulla prima casa costa 2,2-2,3 miliardi di euro; i tempi di realizzazione dell'intervento. E non sono questioni da poco. Il governo, infatti, non si insedierà prima di metà maggio. Poco dopo, a giugno, è fissata la scadenza del pagamento della prima rata dell'Ici. Nel frattempo, però, i municipi già stanno mettendo a bilancio il gettito dell'imposta e stanno provvedendo all'invio dei bollettini di pagamento. Insomma, agire con un decreto legge che produca i suoi effetti sin dal versamento della prima rata è veramente complicato, soprattutto se non si vuole urtare subito la suscettibilità dei sindaci. Alcuni dei partecipanti all'incontro, dal versante politico, ipotizzano una soluzione più morbida: un disegno di legge da approvare il primo consiglio dei ministri che però faccia partire lo sgravio dal 1° gennaio 2009. Il piano andrebbe di lusso ai comuni, che avrebbero più tempo a disposizione per prepararsi all'impatto economico della misura. Ma Tremonti che ne di-

rebbe? La promessa fatta in campagna elettorale, infatti, fa sentire adesso tutto il suo fiato sul collo. Ogni minimo slittamento, allora, potrebbe essere male interpretato. Lo scenario, però, presenta anche diverse soluzioni intermedie. Tra queste, una delle ipotesi potrebbe essere quella di un provvedimento che salva la prima rata per i bilanci comunali. E magari dirotta lo sgravio sulla seconda, fermo restando che a regime l'imposta sulle prime case dovrà completamente sparire. Una cosa è certa. Dalle parti dell'Anci nessuno è intenzionato a fare sconti a Tremonti e ai suoi collaboratori. Senza contare le pendenze nei confronti di via XX Settembre che i comuni hanno ereditato dalla precedente gestione del dicastero. Tra queste, tanto per fare un esempio, c'è la questione del decentramento catastale, strettamente connessa all'Ici. Sul punto, nei giorni scorsi, il segretario nazionale agenzie fiscali dell'Ugl, Giuseppe Serroni, ha scritto una lettera aperta al ministro dell'economia per sapere che fine hanno fatto i 46 milioni di euro che la prima Finanziaria di

Tommaso Padoa-Schioppa aveva stanziato per il decentramento catastale. L'interrogativo, naturalmente, va a cadere sul governo dimissionario, ma è chiaro che si estenderà ai nuovi vertici. Nel merito, questi 46 milioni servono a finanziare il trasferimento delle funzioni catastali ai comuni. La prima fase del processo, ricorda la missiva, interessa 2.374 comuni. Il 29 gennaio scorso, però, il ministero ha chiarito che solo 1.400 di essi hanno adottato le delibere finalizzate all'esercizio diretto delle funzioni catastali. Da qui la domanda che si pone l'Ugl: a quali comuni sono stati o saranno erogati i 46 milioni? L'attuale sottosegretario all'economia, Alfiero Grandi, nei giorni scorsi ha chiarito a Italia Oggi che la distribuzione non è ancora avvenuta. Sul tema, in teoria, dovrebbe esserci un incontro ad hoc. Ma è chiaro che ormai anche questa partita finirà dritta nelle mani del nuovo inquilino di via XX Settembre.

Stefano Sansonetti

La proposta del presidente Giuseppe Zamberletti per evitare la procedura d'infrazione

Codice contratti da semplificare

Igi: necessario recepimento fotocopia delle direttive Ue

Per evitare la condanna dell'Italia da parte della Commissione europea è necessario, secondo l'Igi, l'Istituto grandi infrastrutture, semplificare drasticamente il Codice dei contratti pubblici, uniformandolo alle direttive europee e favorendo l'esercizio della discrezionalità amministrativa; intanto i tecnici ministeriali hanno messo a punto, in una bozza di decreto legislativo, ulteriori correzioni al Codice anche per rispondere alle censure della Commissione europea. È quanto emerso ieri nel corso del Convegno organizzato dall'Igi che si è tenuto a Roma per approfondire i diversi temi legati alla procedura di infrazione sul Codice dei contratti pubblici (n. 2007/2309) aperta da Bruxelles contro l'Italia per violazione delle direttive e del Trattato europeo. Vediamo in sintesi che cosa è emerso. **La procedura di infrazione e la risposta italiana** - La Commissione europea (si veda ItaliaOggi del 26 febbraio) ha aperto un dossier contro l'Italia, trasmettendo una lettera di messa in mora, firmata dal commissario Charlie McCreedy il 30 gennaio 2008, alla quale il governo italiano avrebbe dovuto rispondere entro il 31 marzo. Negli atti si evidenziano diverse irregolarità che vanno dall'inserimento nel Codice di norme «incompatibili» con le direttive, ad altre disposizioni che risultano «incomplete» rispetto alle disposizioni comunitarie, ad altre ancora che contengono «riferimenti erronei» o che «non assicurano la necessaria certezza giuridica». Nel merito le censure più rilevanti riguardano la partecipazione degli enti pubblici alle gare (gli enti che operano sul mercato dovrebbero essere ammessi a partecipare alle gare; per la Commissione la norma italiana prevede soltanto i privati); il subappalto di opere tecnologiche (si contesta il divieto di subappalto); le modalità di verifica dei requisiti di partecipazione; l'indicazione, da parte della commissione di gara, dei criteri motivazionali per la valutazione delle offerte (la Commissione chiede che siano indicati nel bando o nel disciplinare); la possibilità, nell'avalimento, di utilizzare i requisiti di altri soggetti con riferimento a un solo soggetto terzo; nel dialogo competitivo la fissazione dei criteri di valutazione delle offerte dopo che siano state individuate le soluzioni migliori; il diritto di prelazione a favore del promotore che presenta una proposta per realizzare opere di urbanizzazione a scomputo del contributo previsto per il rilascio del permesso di costruire. Nel corso del convegno Igi è stata distribuita una nuova bozza di decreto

correttivo del Codice che i tecnici ministeriali hanno messo a punto sviluppando il testo del cosiddetto terzo correttivo del Codice che mai arrivò al Consiglio dei ministri due mesi fa, anche per adeguare le norme nazionali a quanto recepito da Bruxelles. È improbabile che queste norme vengano approvate, dati i numerosi passaggi procedurali necessari per varare le nuove modifiche e data, soprattutto, l'imminente scadenza della delega (30 giugno). La bozza fornisce però le prime indicazioni su come il governo potrebbe rispondere alle eccezioni della Commissione europea. Viene per esempio eliminato il diritto di prelazione a favore del promotore (titolare del permesso di costruire) che formula una proposta per realizzare opere di urbanizzazione; viene inoltre integrata la norma sulla verifica dei requisiti nelle gare in cui si utilizza la cosiddetta «forcilla», anticipando in sede di offerta la produzione dei documenti a comprovazione dei requisiti dichiarati; si propone la soppressione della norma censurata da Bruxelles in tema di dialogo competitivo e viene modificata la disposizione sull'indicazione dei criteri motivazionali, prevedendoli nel bando di gara. La bozza prevede inoltre l'integrale riscrittura della procedura della finanza di progetto,

con la gara unica in luogo delle fasi attuali. Non ci sarebbe però traccia di modifiche sugli altri punti segnalati dalla Commissione, trattandosi di aspetti sui quali evidentemente l'Italia ritiene di potere convincere la Commissione a ritirare le censure. **La proposta Igi** - La procedura di infrazione, comunque, preoccupa molto anche l'Istituto presieduto da Giuseppe Zamberletti che, aprendo il convegno, ha sottolineato come essa presenti «un elemento di gravità maggiore, dato che tocca una pluralità di disposizioni legislative e ci obbliga a una riflessione di ordine generale». La riflessione dell'Igi punta quindi a evidenziare che «un testo largamente riscritto rispetto a quello delle Direttive, come è il nostro Codice, ci espone a difficoltà interpretative e a rilievi». La soluzione avanzata da Zamberletti è quindi tesa a una «significativa semplificazione del corpus normativo degli appalti pubblici» attraverso un recepimento fotocopia delle direttive europee, che vada oltre la pur opportuna, secondo l'Igi, rilettura e riduzione del Codice attuale. L'obiettivo sarebbe quello di superare l'inutile complessità formale che appesantisce l'applicazione delle procedure, aggravando i costi e i tempi realizzativi, favorendo anche l'esercizio della discrezionalità da parte del-

le amministrazioni. **Il confronto con gli altri paesi europei** - Oltre alle relazioni di Beniamino Caravita di Toritto, ordinario di diritto pubblico a Roma, di Paola Pillitu, ordinario di diritto internazionale a Perugia, e di Alessandra Sandulli, ordinario di diritto amministrativo a Roma Tre, la relazione presentata da Claudio Rangone, consulente Igi per l'Europa, ha consentito di fare un interessante raffronto con gli altri paesi europei sulle modalità e i tempi di recepimento delle direttive 2004/17 e 18 che in Italia hanno dato origine al Codice. Da questo studio compa-

rato è emerso, per esempio, che il recepimento è stato completato da tutti gli stati membri, salvo il Belgio, e che la Commissione sta portando davanti alla Corte per ritardata notifica delle misure di recepimento cinque stati: Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Slovenia. Dall'esame di tutte le procedure di infrazione avviate dalla Commissione sulle misure di recepimento degli stati, soltanto Francia e Italia hanno ricevuto rilievi di ampia portata mentre la maggior parte degli altri stati ha avuto richieste di adeguamento al diritto comunitario anche importanti, ma

puntuali. Sul piano formale appare interessante il dato per cui il recepimento delle norme europee è stato attuato in due differenti modalità: con provvedimenti separati e autonomi, rispettivamente per la direttiva 2004/17 e per la 18, o con un provvedimento unico di codificazione. Soltanto tre stati, oltre l'Italia, hanno seguito la strada del Codice: la Francia, il Portogallo, mentre la Germania ha inglobato i due provvedimenti assunti separatamente nella legge generale sugli appalti. Infine quanto al merito della trasposizione, tre gli appoggi di fondo corrispon-

denti grosso modo ai tre diversi sistemi amministrativi: il cosiddetto recepimento fotocopia, seguito soprattutto dai paesi di Common law (Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca), quello «parzialmente fotocopia» prevalente nei paesi a sistema civilistico con forte ruolo delle normative tecniche (Germania, Austria, Olanda, Paesi nordici e dell'Est); quello «rielaborativo» del testo delle direttive, tipico del Codice italiano e delle leggi di paesi con sistemi amministrativi simili all'Italia (Francia, Spagna, Portogallo e Belgio).

L'appello di Pierluigi Properzi, vicepresidente dell'Istituto nazionale per l'urbanistica

No ai saldi comunali del territorio

Troppe agevolazioni per consentire agli enti di far cassa

No alla svendita del territorio da parte delle amministrazioni comunali solo per fare cassa attraverso Ici e oneri di urbanizzazione. In sintesi, è questo l'appello dell'Istituto nazionale di urbanistica, per bocca del vicepresidente Pierluigi Properzi, relatore del Rapporto del territorio 2007, che sarà ufficialmente presentato al pubblico il prossimo 22 maggio a Roma, presso la sede della Società geografica italiana. «La nuova pianificazione del territorio», dice Properzi, «deve passare attraverso l'adozione di strumenti di controllo che promuovano la cooperazione fra i diversi attori dello sviluppo territoriale e urbanistico, evitando inutili vincoli e che siano attivi nel proporre la collaborazione con il privato». Il nuovo piano, dice Properzi, «per funzionare deve servirsi di strumenti disgelativi, volti a fare chiarezza nelle procedure e sulla responsabilità dei soggetti in campo, che evi-

tino di coprire le marachelle cui spesso si va incontro nella realizzazione di opere pubbliche». Difficile quantificare a quanto ammontino le risorse finanziarie necessarie per la gestione della pianificazione territoriale: «I piani delle amministrazioni locali da tempo non indicano l'entità economica della spesa, visto che puntualmente veniva disattesa con un incremento del costo finale», dice il vicepresidente dell'Inu, «ma purtroppo la tendenza degli ultimi anni, specie da parte dei piccoli comuni, è stata quella di svendere letteralmente il proprio territorio: conglomerati di centri commerciali e di attività produttivi e commerciali, vista la loro appetibilità in termini di riscossione di tasse locali, sempre più spesso vengono agevolati dalle pubbliche amministrazioni e realizzati, al di là che fosse realmente opportuno, solo per poter far fronte alle difficili situazioni finanziarie in cui versano». «Si profila», spiega

Properzi, «una situazione di incapacità cronica delle istituzioni di elaborare una conoscenza strutturata dello stato di avanzamento dei processi di governo e di verificare l'utilità stessa delle attività di pianificazione». Come era stato evidenziato nel recente congresso dell'Inu ad Ancona dal presidente Federico Oliva (riconfermato alla presidenza sabato scorso), anche Properzi pone l'attenzione sul tema della metropolizzazione: «Oggi non si può più pensare la pianificazione del territorio nei termini a cui eravamo abituati, di un centro cittadino che si allarga verso la periferia, la cui competenza sottostà a un'unica amministrazione. L'attuale modello di urbanizzazione investe più enti locali e non si può quindi pensare in termini di agglomerato di più comuni indipendenti, ma serve uno strumento di pianificazione intercomunale e quindi regionale». Tant'è vero che negli ultimi anni le nuove istanze e la mancanza di a-

deguiti strumenti normativi si è rallentata l'attività di pianificazione dei comuni e «le stesse regioni legiferano di meno», spiega Properzi, «perché in questo momento ogni pianificazione comporta quasi inevitabilmente una sequela di ricorsi. Proprio per questo si rende necessaria la riforma della legge nazionale: il nostro rapporto del territorio dà indicazioni per un reale sbocco operativo, ma senza una legge nazionale che regolamenti tutta la normativa vigente, l'applicazione dei nuovi piani può essere fatta solo attraverso un forte impegno su base regionale». Toscana, Emilia Romagna e Basilicata sono le regioni che già hanno emanato leggi ad hoc protese nella direzione del nuovo piano urbanistico, di fatto sopperendo alla carenza normativa nazionale, spiega Properzi, mentre Abruzzo e Piemonte si stanno muovendo in questo senso.

Massimiliano Giorgi

Decreto del mineconomia individua gli operatori per l'adempimento tra imprese e p.a.

L'Agenzia gestisce le fatture on-line

Responsabile del sistema su cui transiteranno le note

Le fatture elettroniche, che diventeranno la regola nei rapporti tra pubblica amministrazione e imprese, transiteranno su un sistema di interscambio gestito dall'Agenzia delle entrate. Il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, ha firmato, infatti, il decreto ministeriale che aggiunge un tassello all'adempimento introdotto dalla Finanziaria 2008 (articolo 1 commi da 209 a 214) sull'obbligo dell'emissione, della trasmissione, della conservazione, e dell'archiviazione in forma elettronica delle fatture emesse nei rapporti con le amministrazioni dello stato. Il provvedimento di cinque articoli

suddivide le competenze tra l'Agenzia delle entrate e Sogei. Nel primo caso attribuisce all'Agenzia delle entrate il compito di essere gestore del sistema di interscambio sulla fatturazione elettronica proprio per le competenze riconosciute dalla legge all'Agenzia di perseguire il massimo livello di adempimento degli obblighi fiscali; nel secondo caso riconosce in Sogei la società che sviluppa, conduce e mantiene il sistema informativo della fiscalità. Operativamente le imprese che hanno rapporti con le pubbliche amministrazioni dovranno inviare fatture, anche in forma di nota, conto, parcella e simili solo in

forma elettronica e solo attraverso questo sistema di interscambio. Partiranno prima quelle di grandi dimensioni, nei primi sei mesi del 2009 e poi le altre per entrare a regime nel 2010. Ora il secondo tassello: un provvedimento, entro il 31 ottobre 2008, individuerà regole e linee guida. L'Agenzia avrà il compito di riferire ogni sei mesi al ministero dell'economia sull'andamento dell'obbligo e sul monitoraggio dei flussi informativi. L'Agenzia delle entrate quindi dovrà gestire i flussi, effettuare le opportune verifiche, indirizzare le fatture sul sistema documentale con protocollazione. Inoltre, ha il ruolo di re-

sponsabile per la conservazione sostitutiva laddove le amministrazioni in fase transitoria non siano preparate all'attività informatica. Inoltre, si legge nella relazione di accompagnamento del provvedimento, identificare il gestore con l'amministrazione finanziaria «potrebbe consentire progressivamente l'integrazione automatica con il processo di validazione della correttezza fiscale e contributiva ai fini della liquidazione delle fatture dei fornitori della p.a.» e quindi controlli più rapidi e efficaci.

Cristina Bartelli

Il testo del provvedimento

Articolo 1

1. L'Agenzia delle entrate è individuata quale gestore del Sistema di interscambio di cui all'articolo 1, commi 211 e 212, legge 24 dicembre 2007, n. 244; a tal fine l'Agenzia delle entrate si avvale della Sogei - Società generale di informatica spa, quale apposita struttura dedicata ai servizi strumentali e alla conduzione tecnica di detto Sistema di interscambio.

Articolo 2

1. Nell'ambito della funzione attribuita all'Agenzia delle entrate ai sensi dell'articolo 1, alla stessa sono affidati i compiti di:

a) coordinamento del Sistema di interscambio con il sistema informatico della fiscalità;

b) controllo della gestione tecnica del Sistema di interscambio;

c) gestione dei dati e delle informazioni che transitano attraverso il Sistema di interscambio ed elaborazione di flussi informativi anche ai fini della loro integrazione nei sistemi di monitoraggio della finanza pubblica.

2. L'Agenzia delle entrate, inoltre, svolgerà compiti di vigilanza in ordine al trattamento dei dati e delle informazioni che transitano attraverso il Sistema di interscambio.

3. Con cadenza semestrale, l'Agenzia delle entrate riferisce al ministero dell'economia e delle finanze sull'andamento e l'evoluzione del Sistema di interscambio.

Articolo 3

1. Nell'ambito dei compiti affidati a Sogei - Società generale di informatica spa, ai sensi dell'articolo 1, la stessa svolge le attività di:

- a) sviluppo, conduzione e manutenzione tecnica e operativa del Sistema di interscambio;
- b) supporto e assistenza alle pubbliche amministrazioni destinatarie delle fatture elettroniche;
- c) studio, ricerche, elaborazioni statistiche relative ai dati che transitano attraverso il Sistema di interscambio, senza riferimenti nominativi e comunque privi di ogni riferimento che ne permettano il collegamento con gli interessati e secondo modalità che rendano questi ultimi non identificabili;
- d) impulso e promozione, in favore delle pubbliche amministrazioni delle azioni necessarie per l'adozione dell'infrastruttura tecnologica utile per la ricezione e la gestione delle fatture elettroniche;
- e) supporto e assistenza all'Agenzia delle entrate per i compiti a quest'ultima affidati ai sensi dell'articolo 2;
- f) relazione periodica all'Agenzia delle entrate sullo stato di avanzamento delle attività svolte nell'ambito del Sistema di interscambio.

Articolo 4

1. Agenzia delle entrate e Sogei - Società generale di informatica spa, sono tenute a fornire al ministero dell'economia e delle finanze, su richiesta, tutte le informazioni in qualsiasi modo relative alle attività svolte in forza del presente decreto e, comunque, tutti i dati trattati che transitano attraverso il Sistema di interscambio.

Articolo 5

1. Ai fini di quanto previsto nel presente decreto, le attività svolte dalla Sogei - Società generale di informatica spa, sono regolate dal contratto di servizi quadro concluso in data 23 dicembre 2005, di cui alle premesse e, in particolare, dagli appositi contratti esecutivi che verranno all'uopo conclusi con l'Agenzia delle entrate nel rispetto dei limiti derivanti dagli ordinari stanziamenti di bilancio.

Per la Funzione pubblica basta la relazione previsionale

Collaborazioni doc

Gli incarichi vanno programmati

Collaborazioni programmate negli enti locali. Infatti, la programmazione degli incarichi, strumento obbligatorio previsto dall'articolo 3, comma 55 della legge n.244/2007 (finanziaria 2008), può essere inserita anche nella relazione previsionale e programmatica in considerazione della sua stretta connessione funzionale con il carattere autorizzatorio che è proprio del bilancio. Inoltre, a tale previsione soggiacciono tutte le tipologie di collaborazione, in relazione al fatto che le stesse soggiacciono al requisito imprescindibile di utilità per l'ente e di inerenza alla ordinaria attività che sono oggetto di programmazione e pianificazione finanziaria. È quanto ha affermato il dipartimento della funzione pubblica, ufficio per il personale delle pub-

bliche amministrazioni (Uppa), nel testo del parere n.31/2008, in risposta ad apposito quesito formulato dal comune di Sanremo, inerente la portata innovativa delle disposizioni recate dal legislatore con la norma sopra richiamata. Come si ricorderà, tale disposizione prevede che l'affidamento, da parte degli enti locali, di incarichi di studio o di ricerca, ovvero di consulenze, a soggetti esterni all'amministrazione, «può avvenire solo nell'ambito di un programma approvato dal consiglio ai sensi dell'articolo 42, comma 2, lettera b) del Tuel». Con queste premesse, il comune istante chiedeva l'intervento della funzione pubblica per sapere se tale disposizione obbligasse le amministrazioni locali a dover redigere un ulteriore programma da allegare al bilancio di previsione che

avesse ad oggetto tale tematica. Secondo l'ufficio diretto da Francesco Verbaro, la ratio di tale norma è da collocarsi nell'evitare che affidamenti di incarichi vengano decisi «episodicamente» e per perseguire finalità estranee a quelle che rientrano nell'ordinaria attività istituzionale. Per cui, si può dire che con tale strumento l'ente locale seguirà il principio della «collaborazione programmata». Quali strumenti allora bisognerà porre in essere per mettere in pratica quanto disposto dalla normativa? Per l'Uppa il tenore letterale della norma «non induce a ritenere necessariamente che debba essere approvato uno specifico programma che abbia ad oggetto gli incarichi ai soggetti esterni». Ciò che deve rilevare è che le collaborazioni devono trovare il loro fondamento nell'ambito

degli strumenti di programmazione previsti dall'articolo 42 del Tuel. In poche parole, ammetta l'Uppa, la previsione dell'affidamento degli incarichi rientra nell'ambito delle attività che l'amministrazione intende realizzare «che sono assoggettate a programmazione». In quest'ambito, tra gli strumenti utilizzabili vi è anche la relazione previsionale e programmatica, strumento idoneo in quanto in essa sono individuati i programmi amministrativi e gli aspetti finanziari che ne conseguono e, particolare non secondario, «in considerazione della sua stretta connessione funzionale con il carattere autorizzatorio che è proprio del bilancio».

Antonio G. Paladino

NEL LAZIO

Mini enti in prima fila per l'e-gov

I piccoli comuni del Lazio sono in prima fila per l'e-government. Il bando lanciato dal Cnipa per la creazione di Centri di servizio territoriale, in grado di portare i servizi online ai centri di minore dimensione demografica, ha fatto registrare una presenza notevole delle amministrazioni pubbliche del Lazio. All'iniziativa hanno aderito due terzi (66%) circa dei comuni con meno di 5 mila abitanti, contro una media nazionale del 60%. La popolazione complessivamente coinvolta è di ben 1 milione e 108 mila abitanti. Nel Lazio la spesa pro capite per la telefonia da parte dei comuni è una delle più alte d'Italia, e lo stesso avviene per la connettività internet, a causa del ricorso prevalente (83,5%) alla con-

trattazione diretta coi fornitori, da parte di ogni singolo comune, anziché tramite contratti quadro gestiti a livello regionale, provinciale, di comunità montana o Unione di comuni.

NOTA ANCI-IFEL

Patto 2007, recuperi a sé stanti

Sulle modalità di recupero dello sforamento registrato dai comuni che non hanno rispettato il patto di stabilità nel 2007 occorre operare un distinguo. Bisogna infatti tenere distinte da un lato le misure, inserite nel bilancio 2008, per recuperare il differenziale registrato nel corso del 2007 e dall'altro il rispetto del saldo programmatico del 2008. Lo ha chiarito l'Anci che in una nota congiunta con l'Ifel ha dettato i chiarimenti sul decreto approvato in conferenza stato-città il 20 marzo scorso (si veda ItaliaOggi del 21/3/2008).

L'Anci ha chiarito che «le azioni utili ai fini del riassorbimento del differenziale tra il saldo programmatico e il saldo reale del 2007 possono riguardare anche gli aggregati di bilancio che lo scorso esercizio hanno contribuito al mancato rispetto del patto di stabilità interno,

a prescindere dal meccanismo di calcolo adottato per l'anno 2008». In caso di sforamento del saldo in termini di cassa l'Anci suggerisce maggiori riscossioni o un contenimento dei pagamenti.

PRIVACY

Sì ai dati biometrici dei dipendenti

La salute pubblica giustifica il trattamento dei dati biometrici dei lavoratori. Lo ha stabilito un provvedimento del Garante contenente prescrizioni del 15 febbraio 2008, reso noto dalla newsletter dell'autorità n. 305 del 22 aprile 2008, con il quale ha autorizzato con prescrizioni il trattamento di dati biometrici dei dipendenti di una società calabrese di risorse idriche, finalizzato a controllarne gli accessi a impianti di potabilizzazione appartenenti alla rete di distribuzione idrica e alle sedi della società, centrale e periferiche, distribuiti sul territorio regionale. L'obiettivo dichiarato dalla società era quello di garantire la sicurezza dell'impianto idrico, la tutela della qualità delle acque e, di conseguenza, la salute pubblica. L'uso generalizzato e incontrollato di

dati biometrici dei lavoratori non è in linea di principio lecito, in particolare quando si tratta di impronte digitali. Tuttavia la finalità di salute pubblica giustifica il trattamento. Il sistema di rilevazione biometrica sottoposto dalla società alla verifica preliminare del Garante prevede la registrazione delle impronte digitali dei dipendenti – rilasciate con il consenso degli stessi – attraverso apparecchiature e software appositi e la successiva trasformazione delle stesse impronte in codici numerici (template) inseriti in una smart card. In più si proponeva la memorizzazione dei dati relativi all'orario di accesso e dei codici che consentono di risalire all'identità del dipendente in una banca dati centralizzata. Il Garante nel corso della sua verifica preliminare ha limitato la raccolta delle

impronte ai soli dipendenti che hanno accesso all'area dell'impresa in cui avviene la depurazione delle acque. Inoltre come già altre volte ha prescritto che le impronte cifrate non debbano essere conservate in un archivio centralizzato ma solo su un supporto (una smart card per esempio) nell'esclusiva disponibilità dell'interessato. Inoltre tutti i dati raccolti relativi agli accessi potranno essere conservati per un periodo non superiore a una settimana con la predisposizione di specifici meccanismi di integrale cancellazione automatica delle informazioni allo scadere del termine previsto. L'accesso ai dati infine potrà essere garantito ai soli interessati (e cioè ai lavoratori) oppure all'autorità giudiziaria ove specificamente richiesto. La società può dunque rendere disponibili i dati raccolti

solo in presenza di una richiesta di accesso da parte dell'interessato, oppure di eventi criminosi o, ancora, di una richiesta da parte dell'autorità giudiziaria. In tali casi, dovranno essere adottate misure volte a consentire la conservazione prolungata dei dati personali memorizzati. Infine il Garante ha ricordato che il trattamento di dati biometrici può comportare un controllo a distanza dei lavoratori. Tra l'altro nel caso specifico anche in considerazione del fatto che sono collocate telecamere di sorveglianza, il sistema biometrico dovrà essere attivato solo dopo aver raggiunto l'accordo con le organizzazioni sindacali, oppure, in mancanza, dopo il provvedimento della direzione regionale del lavoro.

PRIVACY

Più tutela sul contributo libri

Niente nomi degli alunni beneficiari del contributo libri sul sito internet del consigliere comunale. Il Garante ha con proprio provvedimento del 28 febbraio 2008 (reso noto dalla newsletter dell'autorità garante n. 305 del 22 aprile 2008) bloccato l'uso dei dati fatto da un consigliere del comune di Palau su un sito non istituzionale registrato a suo nome. I dati diffusi riguardavano i dati identificativi degli alunni beneficiari del contributo, dei genitori o tutori, l'ammontare del contributo economico erogato e, in taluni casi, le coordinate del relativo conto corrente bancario; Il consigliere ha ottenuto i dati previa richiesta ai sensi dell'articolo 43 del Testo unico degli enti locali, che garantisce al consigliere atti, documenti, notizie e informazioni utili al mandato. Lo stesso co-

mune ha segnalato il caso al Garante, che ha imposto uno stop all'iniziativa. Il comune ha precisato, per evitare coinvolgimenti di responsabilità, di non avere dato pubblicità per evitare che i dati personali di natura economica divenissero facilmente di dominio pubblico. Gli elenchi, infatti, non erano stati affissi né all'albo pretorio, né erano stati pubblicati sul sito istituzionale perché secondo l'amministrazione comunale la loro diffusione poteva creare imbarazzo o disagio agli interessati, che appartengono a fasce deboli della popolazione, ed esporli a conseguenze indesiderate. Certamente la norma sopra richiamata consente con una certa larghezza di ottenere i dati dall'amministrazione. Tuttavia ciò non abilita a un utilizzo indiscriminato. Una volta entrati nella sfera del consigliere, questi deve os-

servare le regole imposte dalla legislazione sulla riservatezza. La pubblicazione su internet di queste informazioni personali, rese in questo modo immediatamente accessibili a tutti attraverso una semplice ricerca per nome, è risultata invece illecita, in particolare perché eccessiva rispetto alle finalità per le quali le informazioni erano state raccolte. In sostanza non è detto appartenga al concetto di «mandato» del consigliere la diffusione dei dati acquisiti. Una valutazione dovrà però essere fatta caso per caso dal consigliere, il quale una volta ottenuti legittimamente i dati personali deve attenersi ai principi di liceità, finalità e pertinenza e non eccedenza del trattamento (articolo 11 del Codice della privacy). La responsabilità di decidere se si tratta di informazioni di

necessaria l'informazione alla cittadinanza attesa la rilevanza "politica" delle stesse ricade, dunque, sul consigliere. Di volta in volta potrà ritenersi lecito usare le informazioni per interrogazioni e interpellanze piuttosto che diffonderli tramite Internet. Nel caso specifico al consigliere non è stato ordinato di cancellare i dati, ma ne è stato disposto il blocco sul sito. Il consigliere potrà continuare a conservarli. Dal canto suo il comune farà bene, ogni volta che consegna documenti al consigliere, di attestare che l'accesso è consentito ai soli fini previsti dall'articolo 43 del Testo unico degli enti locali, richiamando il consigliere stesso, a titolo cautelativo, ai doveri di segretezza e riservatezza.

Antonio Ciccia

IL BANDO**Arriva la Tv del Comune e Iperbole si rafforza***Per ora schermi soltanto nei supermercati e nelle sedi istituzionali*

Arriva la Tv del Comune. Nei supermercati. Nelle sedi istituzionali. E in un futuro (non si sa quanto prossimo) anche nelle case dei bolognesi. Informazioni di servizio specializzate sui vari quartieri, ma anche pubblicità alle iniziative comunali. Ovviamente «senza fini elettorali», assicura l'assessore alla Comunicazione Giuseppe Paruolo, nonostante la scadenza ravvicinata del 2009. I passi sono già stati fatti tutti. Il bando, figlio del progetto «video in città» che prometteva schermi posizionati nei condomini delle case, arriverà tra i prossimi giorni. Prima dell'estate sarà scelto, attraverso la gara pubblica, il soggetto privato che si farà carico dell'investimento e gestirà il servizio per quattro anni, a cominciare dalla installazione degli schermi e la loro manutenzione. I privati avranno in cambio tutti i ricavi che riusciranno ad ottenere dalla pubblicità che scorrerà sugli schermi. «Un servizio a costo zero per il Comune» assicura l'assessore Paruolo. «Noi forniremo solo i contenuti, testuali e video, che saranno "georeferenziati", ovvero diversi per ciascun quartiere, per aderire di più alle esigenze dei cittadini delle varie zone». A gestire il servizio ci sarà la redazione di Iperbole, il portale del Comune, che «dovrà ovviamente essere rinforzata» spiega l'assessore. Ma questo è solo il primo passo. «Cominciamo con gli schermi nei supermercati, ma l'obiettivo sono le case dei cittadini». Basterebbe infatti la tecnologia Dvdt per trasferire i "contenuti" sul digitale terrestre. «Potremmo acquistare un canale e fare la nostra Tv che arriverebbe direttamente nelle abitazioni» spiega Paruolo. «Non è escluso che ci arriviamo, ma partiamo per gradi». All'attacco il Pdl, che bolla l'iniziativa come «comunicazione finalizzata alla campagna elettorale». Ma l'assessore si difende: «Lavoriamo per il futuro, questo progetto non è finalizzato alla fine del mandato. Siamo convinti che chi verrà dopo il 2009, e speriamo di esserci ancora noi, avrà interesse a comunicare coi cittadini».

PROVINCIA**Accordo per la portabilità gratuita dei mutui**

Costi notarili per la portabilità dei mutui a carico delle banche; microcrediti al netto delle rinegoziazioni; possibilità di vendere ad Acer la nuda proprietà della casa soggetta a mutuo e di viverci in una misura di tempo proporzionale alle rate già pagate; predisposizione di un regolamento provinciale che anticipa in qualche modo quello nazionale per quanto riguarda la sospensione del pagamento delle rate. A fare il punto della situazione, e a chiarire i primi concreti passi per intervenire a favore di chi è in difficoltà per sostenere un mutuo già acceso, la Provincia, le banche, il consiglio notarile, i consumatori, i proprietari di immobili e l'assessore al Bilancio Alerardo Benuzzi. Tre i livelli di

intervento. Innanzitutto per quanto riguarda la portabilità dei mutui, laddove i costi notarili sono oggi a carico del mutuatario. Chiarita la documentazione necessaria per l'atto di surroga e individuato un costo notarile uniforme su tutto il territorio provinciale, resta a carico delle banche il costo, che mediamente ammonta a 500/1000 euro. Insomma, la portabilità del mutuo diventa «completamente gratuita», dice l'assessore. Per quanto riguarda invece la sospensione del pagamento delle rate, la legge 24/07 già la consente, per un massimo di due volte per un totale di 12 mesi. Manca tuttavia un regolamento nazionale per stabilire chi ha diritto alla sospensione e le modalità di copertura dei costi. E' stata anche definita una conven-

zione tra "Micro. Bo" e banche, associazioni di consumatori, comuni e Provincia, per garantire che "Micro. Bo" possa intervenire per aiutare le famiglie in difficoltà con i pagamenti delle rate, al netto delle rinegoziazioni. I finanziamenti potranno ammontare a un massimo di 3000 euro, al tasso del 3,25%. L'erogazione del microcredito sarà assicurata dalla creazione di un fondo di garanzia apposito, costituito col contributo delle banche che aderiscono alla iniziativa. I costi degli interventi di "Micro. Bo" sono a carico della Provincia. L'ultimo livello di intervento riguarda le situazioni più complesse, ovvero quando si rischia il pignoramento da parte della banca erogatrice. In questo caso è previsto

l'intervento di Acer che può acquistare (la decisione ovviamente spetta al mutuatario) la nuda proprietà dell'immobile accollandosi il mutuo residuo rinegoziandolo e riservando il diritto di abitazione all'originario mutuatario per un periodo proporzionale alle rate già versate. In sostanza Acer paga alla banca il mutuo residuo e l'immobile entra a far parte delle proprietà dell'Istituto. Chiaramente le caratteristiche dell'immobile dovranno essere omogenee a quelli di Acer, dunque non di lusso. Acer mette a disposizione un milione di euro, budget col quale si potrà aiutare una decina di mutuatari in difficoltà (mutuo medio 100mila euro).

Ognuno ha il cellulare di un agente, lo avverte di ciò che non va nel quartiere

L'uomo qualunque veglia su Firenze

630 "sentinelle", cittadini reclutati dai vigili

A Firenze c'è un esercito silenzioso di 630 "sentinelle" sparse per i 5 quartieri che mettono a disposizione della polizia municipale occhi e orecchie: sono commercianti, parroci, giovani appartenenti all'associazionismo. Non sono agenti segreti a libro paga del Comune: anzi non prendono un euro, fanno la loro vita normalmente senza obblighi di sorta o missioni delicate da compiere. Hanno però un numero di cellulare del vigile di quartiere a cui segnalano tutte le cose che non vanno nella loro zona, e a loro volta fanno da punto di riferimento per la municipale nelle situazioni di emergenza. Storie di degrado, di decoro, anche di sicurezza: dal muro imbrattato alla panchina divelta, dal dormitorio abusivo, dallo spaccio ai

giardinetti. Non hanno alcun tipo di potere d'intervento, e guai a chiamarle "spie": «Sono partner, e già dal 2003», spiega l'assessore alla sicurezza Graziano Cioni. Inoltre solo dall'inizio del 2008 non è più operativo il servizio di controllo del territorio che, sempre dal 2003, metteva in campo 120 pensionati, associati di Auser e Ancescao. Giravano la città con la pettorina verde con su scritto "Amo Firenze" durante le ore del giorno, ma non di notte, alla ricerca del marciapiede pericoloso, delle buche nelle strade o del cartello poco chiaro, per poi segnalarlo all'ufficio Città sicura del Comune. Il Comune rimborsava ai "nonnigilantes" solo le spese di trasporto. A due giorni dal provvedimento del Comune di Bologna che metterà in

campo ronde di pensionati e studenti armati di cellulare per segnalare ai vigili le situazioni difficili e dopo l'ipotesi del braccialetto anti violenza per donne proposto da Rutelli, arriva la risposta di Palazzo Vecchio. «Non prendo lezioni da nessuno: qui siamo nell'Università della sicurezza», sbotta Cioni. Lo stesso sindaco Domenici aveva ripetuto che «la sicurezza come tema non era mai passata in secondo piano». L'idea delle ronde non convince l'assessore: «Solo propaganda». Ma qualcosa del genere l'ufficio Città sicura l'ha messa in campo dal 2003 con la squadra di oltre 600 cittadini, e allora ha anche chiesto l'aiuto del sociologo Maurizio Fiasco che ha formato i vigili. Quanto ai i pensionati vigilanti sospesi per mancanza di soldi, «en-

tro agosto ripartiranno», annuncia Cioni mentre è già al telefono per organizzare entro l'estate un convegno nazionale sulla sicurezza con i sindaci di Roma, Milano, Bologna, Verona, Bari. Ma l'assessore sa che il problema è un altro: «E' il controllo notturno ad essere insufficiente. La polizia municipale ha 400 uomini di pattuglia durante le ore del giorno, 40 durante la notte: e la maggior parte sono impegnati per i 5-10 incidenti stradali che avvengono», dice l'assessore che ha già fissato un incontro coi sindacati. Poi mette in fila le altre cose da fare: «Aumentare le telecamere, oggi ne abbiamo 85 ma non bastano. E portare l'esperimento dei tavolini dei ristoranti in strada anche in periferia».

Ernesto Ferrara

La REPUBBLICA GENOVA – pag.I

IL CASO - Proposta per agganciare la paga dei consiglieri a quella dei magistrati: complicazioni

Regione, il dribbling degli stipendi

Passate le elezioni si torna a parlare della commissione regionale per abbassare i costi della politica: ieri la presidente Patrizia Muratore di Italia dei Valori insieme agli altri componenti della commissione, avrebbero incontrato i capigruppo e il presidente Burlando. Tra le proposte, anche quella di rivedere i meccanismi che determinano lo stipendio dei consiglieri regionali, agganciandolo a quello dei magistrati anziché a quello dei parlamentari: la formula, che è trapelata a fatica e abbastanza confusamente, dovrebbe essere più o meno questa. Una misura popolare, dopo che in questi tre anni gli emolumenti dei consiglieri si sono già ridotti del 20 per cento, cominciando dai rimborsi che dal luglio scorso hanno subito un taglio. Ma? Ma nella riunione di ieri (aggiornata ad oggi, quando pare dovrebbe essere messo nero su bianco un documento unitario) qualcuno si è accorto che poteva essere un autogol ed è venuto fuori un acceso dibattito. Perché? Perché l'aria che tira nel paese lascia pensare che gli stipendi dei parlamentari nei prossimi mesi subiranno qualche taglio. Sganciare lo stipendio dei consiglieri regionali significherebbe così, evitare i tagli e agganciarsi agli stipendi dei magistrati facendo la figura di chi ha voluto mettere al riparo i propri introiti.

Ava Zunino

Approvata ieri dall'aula la manovra economica

Regione, Finanziaria ok

Esenzioni ai bassi redditi La manovra consente sgravi fiscali a chi ha un reddito fino a 25mila euro

La Regione Liguria presta 97 milioni di euro al Comune di Genova, fondi che risalgono ancora alle celebrazioni colombiane e che il governo finora non ha mai re-inviato a Genova, nonostante il credito sia stato riconosciuto da anni. La Regione risponde così ad una richiesta avanzata dallo stesso Comune, di poter avere subito quei vecchi fondi, in modo da avviare progetti per la città e di poterli restituire in cinque rate. Detto fatto, lo prevede un emendamento alla legge finanziaria che il consiglio regionale ha ap-

provato ieri mattina prima di disporsi (accadrà oggi) a varare le disposizioni collegate, come i bilanci dell'ente e del consiglio regionale. Il meccanismo è lo stesso con cui avverrà anche l'anticipo dei quattrini all'Università per realizzare la nuova facoltà di Ingegneria ad Erzelli. «Sono crediti certi», ha spiegato l'assessore alle Risorse umane e finanziarie, G.B. Pittaluga rispondendo alle obiezioni del centrodestra. La Finanziaria approvata ieri sera consente di rendere operative le misure annunciate nei mesi scorsi, come l'esen-

zione dalla maggiorazione dell'addizionale regionale Ire per tutti coloro che hanno un reddito fino ai 25 mila euro annui. Sempre in tema di fiscalità, la Regione ha previsto l'esenzione del pagamento del bollo auto per cinque anni per tutti i veicoli a basso impatto ambientale, con doppia alimentazione a benzina e gpl o a benzina e metano. La seduta di ieri pomeriggio si è conclusa con una nota polemica da parte del centrodestra che ha lamentato le assenze dei consiglieri del centrosinistra: «La seduta è stata sospesa e aggiornata - han-

no detto - per evitare che alla prima votazione si dovesse prendere atto della mancanza di numero legale». La Finanziaria è stata approvata con il voto favorevole di tutto il centrosinistra, con l'Arcobaleno che ha avuto garanzie su una serie di questioni che aveva posto, come il sostegno alle famiglie delle vittime degli incidenti sul lavoro. L'emendamento che prevedeva un sostegno economico è stato ritirato in cambio dell'impegno ad approvare una specifica legge.

Lo sportello del Comune arriva sul video

Il nuovo servizio informazioni: utenti e impiegati a tu per tu tramite Internet

Rosangela, camicetta bianca e cuffia in testa, a mezzogiorno parla con il signor Federico. «Abbassi la televisione che non la sento - grida - Che programma sta guardando? Ha già mangiato?». Qualche postazione più in là, Giovanni, maglietta blu a maniche lunghe, guida un cittadino attraverso le finestre del sito Internet del Comune per il pagamento della Tarsu. «Vede dove c'è scritto Tarsu? Ecco, clicchi lì. Tranquillo, non c'è fretta, l'aiuto io». Benvenuti all'Infoline 020202 del Comune di Milano, che da due settimane ha attivato anche il servizio di videochiamata e "co-browsing" che permette ai cittadini di interagire direttamente con l'operatore on-line. Uno stanzone accogliente, al terzo piano di una palazzina a Basiglio circondata a 360 gradi da finestre che si affacciano sul verde di Milano3. È qui che 90 operatori lavorano tutti i giorni «per risolvere - come dice l'assessore ai Servizi civici, Stefano Pillitteri - i problemi della gente. Rispetto all'immagine stereotipata del call center raccontato da Virzì, qui è un mondo tutto diverso. Non si danno informazioni automatizzate, i lavoratori non sono macchine, ma sono formati per guidare i cittadini passo passo nella soluzione delle diverse problematiche». Attivo dal luglio 2007, da settembre il servizio funziona 24 ore su 24 e ha già ricevuto 671.957 telefonate, una media di 6.000 chiamate al giorno con un picco di 13mila nei primi giorni di Ecopass. Cinque operatori, di madrelingua, rispondono in inglese. Tutti sono assunti a tempo indeterminato e formati dal Comune per as-

sistere gli utenti: iscrizione al sito, richiesta di certificati anagrafici, prenotazione appuntamenti Ici, carte di identità elettroniche e Tarsu (nella prima settimana dalla chiusura dello sportello in via San Tomaso sono arrivate 1500 telefonate), multe e semplici informazioni. Ma anche teleassistenza a 5.000 anziani (gratuita per gli over 85 anni) che vengono controllati una volta la settimana. Le richieste maggiori restano comunque su come funzioni il ticket: a marzo hanno chiamato oltre 10mila persone. Le ultime novità, attivate da due settimane, sono la videochiamata e il "co-browsing": un servizio gratuito (l'utente paga solo il collegamento a Internet) con cui l'operatore può assistere il cittadino nella navigazione on-line, guidando il cursore sullo schermo e inviandogli, in

una finestra dove si può anche chattare, link, documenti, immagini. «È la prima esperienza in Europa - continua l'assessore - che ci permette di offrire un servizio multicanale che può soddisfare le esigenze di tutti. Abbiamo preso spunto dallo 060606 romano, ma abbiamo bruciato le tappe realizzando così un sito internet parlante che non rimbalza il cittadino da un numero all'altro ma risolve i problemi». Attenzione però: gli operatori danno solo le informazioni che si trovano sul sito, non possono andare oltre. «E se non abbiamo le risposte - dice Faustin, arrivato a Basilio da due mesi, originario del Camerun - ci informiamo noi e poi richiamiamo».

Teresa Monestiroli

PER L'EFFICIENZA DELLO STATO

Il Nord e il Sud uniti nella lotta

Nel leggere i commenti sugli esiti della consultazione elettorale, specie quelli relativi al successo del centro-destra, in particolare a quello della Lega, si giunge alla curiosa conclusione che tutto sommato le cosiddette questioni, meridionale e settentrionale, hanno molto in comune. Vi potrebbero essere pertanto, almeno in teoria, buone probabilità per un sentire comune, in parlamento, nelle regioni, negli enti locali, nella società in generale. Osservava Lucia Annunziata sulla Stampa che il successo della Lega in alcune regioni del centro, nell'Emilia per esempio, è forse da attribuire a una comune esigenza: al «bisogno vitale di una certa modernizzazione dello sviluppo». Perseguibile solo se vi sarà determinazione nel decidere e nel realizzare tutto

ciò che lo rende possibile. A cominciare dalle infrastrutture, specie se dirette ad integrarci con l'Europa. Sulla stessa linea Ettore Riello, noto industriale veneto, che su Il Sole-24 Ore afferma che quello della Lega non è un voto di protesta, ma esprime la stanchezza degli italiani per i veti contrapposti che banalizzano tutto. Certo Lucia Annunziata nell'indicare problemi comuni a territori differenti, non ha chiamato in causa direttamente l'area meridionale. Anche se, non a caso ha anche citato il ponte sullo Stretto (poco condiviso per la verità) e gli inceneritori per la spazzatura. La Lega con il Sud naturalmente — salvo che per la Sicilia, forse — ha poco o nulla a che fare. Non bisogna mai dimenticare che le sue fortune politiche nacquero dalla contrapposizione al Sud.

Quando venne a scadenza la legge 183 del 1976 per l'intervento straordinario, il Mezzogiorno subì un vero e proprio vuoto istituzionale. Tutto dipendeva dalla straordinarietà elevata a sistema, con conseguente dipendenza dalla stessa degli enti locali. Erano i tempi in cui cominciava a farsi sentire la crisi finanziaria dello Stato ed in Parlamento il conflitto sulla spesa pubblica era divenuto pressoché permanente, specie quando la stessa era destinata al Sud. Da ciò le fortune dell'incipiente leghismo. Oggi le cose sono molto cambiate, le regioni del Nord guardano all'Europa e all'Est e possono benissimo fare a meno di quelle meridionali. Di qui la particolare impostazione che intendono realizzare con il controverso federalismo fiscale. Anche se, il solo recupero di una

sana produttività istituzionale e burocratica, come si è spesso sostenuto, potrebbe fare miracoli. Al Nord come al Sud. Ma forse è proprio in questo che si potrebbero rinvenire i prodromi di una comunanza tra le due questioni, meridionale e settentrionale. Forse paradossalmente, ma in termini alquanto realistici, la Lega e i meridionali potrebbero, se sono vere le analisi cui si è fatto riferimento, schierarsi dalla stessa parte. Non in termini culturali e politici certamente, ma più pragmaticamente per ciò che concerne le riforme dirette all'ottenimento di una efficienza decisionale, burocratica e amministrativa. Nella politica, nelle istituzioni, ma anche nel sociale.

Enzo Giustino

FEDERALISMO NOMADE**Soluzione veneta ai rom: campi a pagamento**

La proposta della Regione: chi vuole accedere alle strutture deve registrarsi, pagare una cauzione e contribuire alle spese di gestione

VENEZIA - Campi nomadi a pagamento. il progetto di legge che Alleanza Nazionale sta cercando di fare approvare, dal Consiglio Regionale, in Veneto. Insomma, gli spazi per i Rom potrebbero non essere più una sorta di diritto gratuito (a carico dei Comuni) ma bensì un servizio da pagarsi in loco dai gruppi di nomadi ai quali sarà chiesto di non arrecare danni e mantenere un decoro nell'area in cui vivono. «Questo progetto - spiega Raffaele Zanon (An), primo firmatario del Pdl anti-zingari - è una nonna che vuole portare ad una più rigorosa regolamentazione degli insediamenti nomadi nel Veneto tentando di porre maggior rigore, sia sul fronte sanitario che sulla documentazione da produrre per la sosta, istituendo anche per i nomadi l'obbligo di avere una sorta di permesso di soggiorno che consenta di arginare l'invasione di quelle bande illegali che sono difficilmente controllabili dalle forze dell'ordine».

LEGALITÀ SUL TERRITORIO - Lo scopo del gioco sarebbe anche il sostegno di quelle amministrazioni locali che si preoccupano della legalità nel loro territorio, «vista l'ondata di arrivi di popolazioni nomadi dall'est europeo». «La preoccupazione -

continua Zanon - è per le diverse migliaia di zingari Rom, che in Italia non vengono certo per lavorare, e per possibili infiltrazioni delle Mafie dell'Est Europeo (la cui presenza è stata già denunciata da una ricerca del Consiglio Superiore della Magistratura)». Così la vecchia legge sui campi rom oggi in vigore, dal 1989, verrà spedita presto in pensione permettendo di applicare una linea più decisa e molto meno tollerante. Ieri Zanon ha provato la "bella" portando la legge in aula, per tentare l'approvazione da parte del Consiglio Regionale, ma gli è andata male: il giro di vite è stato rimandato a data da destinarsi. I bene informati, però, dicono che, caso più unico che raro, l'umore del Palazzo avrebbe potuto permettere un voto favorevole da parte dell'emiciclo ma poi l'incanto si è rotto. Il provvedimento è stato rispedito in commissione consiliare: ma si tratta solo di una pausa temporanea; la necessità nazionale-popolare di più sicurezza non può fare altro che favorire interventi di questo tipo. «Passerà, passerà», spiega infatti il Sindaco di Treviso, Segretario Nazionale della Lega Nord, Giampaolo Gobbo, riferendosi al Pdl anti-nomadi. Poi illustra la ricetta che a Tre-

viso ha funzionato alla grande per risolvere il problema zingari: «Semplice - dice - qui di campi nomadi non ne abbiamo. Ce ne erano due, che erano abusivi, e non abbiamo fatto altro che smantellarli. Chi ci stava dentro si è dovuto adeguare alle regole della normale convivenza civile oppure è stato espulso. Francamente io penso che questo sia il ragionamento da farsi e se i campi devono esistere allora devono essere solo un luogo di passaggio, non un posto dove sistemarsi stanzialmente». Quindi per Gobbo sostenere i campi è una prassi inutile: «Si nutre solo ed esclusivamente un sistema malavitoso, troppo spesso fuori dalle leggi». **STOP ALLA MALAVITA** - «Noi - continua Gobbo - non siamo contro l'etnia Rom ma ci accorgiamo, piuttosto, che sono loro che troppo spesso si pongono in un atteggiamento contro la società. Adesso stiamo seguendo il problema a livello Veneto» ma anche a livello nazionale, spiega Gobbo, ci sarà da fare. «Bisogna partire dal presupposto che se si vogliono fare le cose bisogna farle in profondità, soprattutto dopo quanto accaduto a Roma: bisogna sapere da subito chi c'è in questi campi. Ciascuno deve avere una carta d'identità, di qua-

lunque paese, ed avere i dovuti permessi. Se si agisce diversamente succede che nascono delle vere e proprie sacche extraterritoriali che sono fuori dallo Stato». Un'altra zona veneta piuttosto sensibile al problema Rom è Padova dove, spiega Giustina Destro, parlamentare di Forza Italia, ex sindaco della città del Santo «adesso vorrebbero fare una moschea nella zona di via Longhin» nota per la presenza di un insediamento di nomadi che sarebbe in fase di smantellamento ma lì insistono ancora una quarantina di Rom. «Occorre limitare il numero dei presenti - spiega la Destro - perchè la presenza dei nomadi è aumentata. Serve poi una attività di monitoraggio». Certo è che non si può fare di tutta un'erba un fascio «perchè - spiega ancora l'ex primo cittadino - ci sono gruppi che effettivamente tentano l'integrazione, seguono i bambini e li mandano a scuola; purtroppo, però, ci sono anche coloro che i bambini li sfruttano solo per gli scippi e l'accattonaggio». La legge che entrerà in vigore in Veneto proteggerà anche i più piccoli, mediante forme di controllo, proprio per evitarne odiose forme di sfruttamento.

Daniele Pajar

ICI NON PAGATA

I contenziosi della Figc

L'Ici è la vera "croce e delizia" dei contribuenti italiani. Ne sa qualcosa anche la Figc o meglio la sua controllata al 100% Federcalcio srl che ha 10 contenziosi per questo tributo. La notizia è nel bilancio al 30 giugno 2007 della società che, secondo le recenti visure della Camera di Commercio, ha come oggetto sociale «l'acquisto e la gestione di immobili destinati o da destinare alla pratica del gioco del calcio». Essa può anche prestare attività per «l'assunzione e la gestione di attività volte allo sfruttamento commerciale e di iniziative promo pubblicitarie ed editoriali comunque connesse con il giuoco del calcio». Le visure riportano che il cda è in carica fino al 30 giugno prossimo. Trai nomi di spicco si segnala il numero uno della Figc, Giancarlo Abete, che ne è il presidente: è consigliere l'ex vice - presidente federale, Innocenzo Mazzini, squalificato nel processo sportivo 2006 per cinque anni con proposta di radia-

zione e indagato dalla magistratura ordinaria. Le controversie sull'Ici di Federcalcio srl con i Comuni di Roma, Ancona, Cagliari, Foggia e Bologna sono richiamate nella relazione della società di revisione Fiscontrol. Nella Capitale «sono stati riuniti e accolti i ricorsi concernenti - evidenzia il revisore - i quattro avvisi di accertamento relativi agli immobili di via Po e via Allegri relativi agli anni 1999-2002». La Figc, contattata da Libero mercato, ha spiegato che «è stato accolto il nostro ricorso dalla Commissione tributaria provinciale che ha riconosciuto il diritto all'esenzione Ici, affermando che appare indubbio che il patrimonio immobiliare di Federcalcio srl sia destinato in via esclusiva alla realizzazione degli scopi statutari e istituzionali della Figc». Il Comune di Roma è ricorso alla Commissione Tributaria Regionale. «Nello scorso novembre - prosegue la Figc - essa ha dato invece ragione al Comune, ritenendo Feder-

calcio srl una società di natura commerciale giuridicamente distinta dalla Figc: stiamo preparando il ricorso in Cassazione». Nella nota integrativa, Federcalcio srl ha evidenziato l'accantonamento di «euro 398.635» per questo contenzioso: la Figc ha spiegato che è «pari al valore dell'accertamento comprensivo di sanzioni e interessi». Nel bilancio si legge anche che sono stati accantonati «euro 139.912» per l'«accantonamento prudenziale effettuato in relazione agli accertamenti già notificati dal Comune di Ancona in materia di Ici relativi all'immobile di proprietà ubicati in Ancona». Fiscontrol ha sottolineato che vi sono 5 pendenze nel capoluogo marchigiano. Per il contenzioso 1998-2001 «è stato presentato ricorso alla Corte di Cassazione avverso la sentenza della Commissione Tributaria Regionale che aveva accolto l'appello proposto dal Comune». Per quello 2002 è stata confermata in appello la «sentenza di primo grado favorevole

alla società» e «pende ricorso in Cassazione del Comune di Ancona». Inoltre «sono pendenti innanzi alla Commissione Tributaria Regionale su appello della società» i procedimenti del 2003, 2004 e 2005: pende «innanzi alla Commissione Tributaria Provinciale il ricorso» per il 2006. L'ultima controversia con il Comune di Ancona concerne «la riscossione in via provvisoria dell'Ici relativa ad alcuni dei predetti contenziosi»: in primo grado ha vinto Federcalcio. Invece a Cagliari pende «l'appello di parte per l'anno 2000» in Commissione Tributaria Regionale contro la sentenza di primo grado sfavorevole alla società e il ricorso per il 2001. Invece, a Foggia sono stati impugnati gli accertamenti del 2001 e 2002, mentre a Bologna Federcalcio si è opposta per quelli del 2002, 2003 e 2004.

Marco Liguori

MINA DERIVATI

Nell'esposto al Comune di Milano c'è anche il blocco dei pagamenti ai creditori finanziari

L'esposto che alcuni gruppi dell'opposizione depositeranno nei prossimi giorni alla Procura di Milano riguarda alle operazioni in derivati sul bond trentennale del Comune di Milano conterrà la richiesta di blocco dei pagamenti alle banche previsti a giugno. Lo ha detto ieri Davide Corritore, vicepresidente del consiglio comunale ed esponente del Pd, aggiungendo che, in caso l'autorità giudiziaria individuasse gli estremi di truffa ai danni del Comune, quest'ultimo non potrebbe fare altro che costituirsi par-

te civile in un processo contro le banche partner dell'operazione. La vicenda risale al giugno 2005, quando il Comune di Milano emise un bond da 1,7 miliardi attraverso il quale vennero estinti mutui e ristrutturato il debito. Ai mutui erano però collegati derivati già esistenti, la cui estinzione secondo quanto ha riferito Corritore avrebbe comportato una perdita di 100 milioni di euro. «L'emissione era stata approvata perché era stata indicata una convenienza economica pari a 54 milioni, ma senza conteggiare i derivati», ha detto

Corritore. Nella ricostruzione dell'opposizione, le banche (Depfa Bank, Deutsche Bank, JpMorgan Chase e Ubs) si sarebbero accollate queste perdite per poi inserirle a condizioni peggiorative nei nuovi derivati stipulati dal Comune. Su questi gravano, secondo i calcoli del consigliere, 70 milioni di euro di costi impliciti, a fronte di 170.000 euro richiesti complessivamente al Comune dalle banche per l'intera operazione di emissione del bond. La Corte dei Conti ha valutato in almeno 250 milioni la perdita market-market dei derivati, oltre

a sottolineare alcune irregolarità nella procedura di gara. «A giugno è prevista nei contratti la contabilizzazione delle perdite per il Comune, che agli attuali livelli dei tassi non è inferiore ai 15 milioni» ha detto Corritore. «Chiederemo nei prossimi giorni alla Procura se esistono i presupposti di truffa ai danni del Comune, e in caso affermativo di emettere un provvedimento di blocco dei pagamenti fino al chiarimento della vicenda».

L'ANALISI**Ridurre le tasse è un intervento improrogabile**

Vi sono grandi attese per l'operare del nuovo governo. Da troppo tempo la ricchezza disponibile degli italiani non cresce in modo apprezzabile e, parallelamente, diversi indicatori relativi al clima di fiducia si posizionano sui minimi degli ultimi cinque anni. Ricette miracolose non ne esistono e l'esecutivo farebbe bene a chiarire che le azioni di politica sociale ed economica devono essere valutate secondo almeno due aspetti, coordinati ma sempre distinti: quello strutturale, o di medio termine, tendente a cambiare la produttività del sistema Paese, e quello di breve termine, con l'obiettivo di migliorare il tono delle aspettative degli operatori risolvendo se del caso — e lo è — qualche problema particolarmente urgente. L'abolizione dell'Ici fornisce benefici immediati ai redditi familiari dei proprietari e si potrebbe immaginare che per questa via provenga un

sostegno, ancorché debole, ai consumi. Il provvedimento, invece, ha maggiore importanza sotto il profilo strutturale, per ch , se realmente verr  attuato in forma radicale, segnaler  agli operatori che l'Italia considera il risparmio diffuso e accumulato nella forma dell'abitazione come degno della massima tutela e quindi libero da gravami come un'imposta sostanzialmente patrimoniale. Chi si oppone sottolinea che la ricchezza media di chi possiede un'abitazione   superiore a quella di chi non la possiede e quindi una facilitazione al gruppo dei proprietari peggiora la distribuzione della ricchezza. Tuttavia, dinamicamente,   verosimile che meno tassato   il patrimonio, meno coster  acquistare le case e maggiore sar  la diffusione di questa forma di ricchezza, con beneficio anche per coloro i quali oggi non possiedono. Effetti di breve e lungo periodo vanno valutati assieme, e cos 

dovrebbe essere anche per le questioni relative alla detassazione dei redditi lavoro legati alla produttivit , attorno ai quali si pu  accogliere l'obiezione che sono difficili da strutturare e che possono stimolare comportamenti non corretti. Non esistono provvedimenti perfetti, ma soltanto pi  o meno utili in comparazione con le priorit  che il disegno politico mette in agenda. Per esempio, per quanto riguarda l'Ici, oltre alle caratteristiche positive di una sua riduzione va segnalato il difetto legato al fatto che il federalismo fiscale deve passare comunque da poste attive del conto economico degli enti pubblici che trovano nell'imposta comunale una fonte importante di risorse. Sostituire il gettito Ici con trasferimento dal centro alla periferia accresce l'opacit  dei meccanismi di redistribuzione tra i diversi livelli della pubblica amministrazione, in conflitto con la speranza di un federalismo

utile. La detassazione di straordinari e premi di produttivit    da accogliere con favore ma la riduzione diretta e generalizzata delle aliquote dell'imposta personale sul reddito avrebbe un valore segnaletico pi  robusto. Elemento unificante di queste tematiche dovrebbe essere comunque la riduzione del carico fiscale complessivo in un momento di basso profilo della congiuntura economica cui seguir  a stretto giro di fase ciclica, una proporzionale riduzione della spesa pubblica nella fase espansiva, per collocare il sentiero di crescita della nostra economia su una traiettoria caratterizzata da meno intervento pubblico e maggiore quota di ricchezza intermediata dal mercato. Nel rispetto di difficili equilibri nei conti pubblici. Un lavoro davvero impegnativo ma non pi  procrastinabile.

Mariano Bella

L'ANALISI

Quel federalismo a misura del Nord

Si parla molto di federalismo ma non si capisce mai davvero che cosa vogliamo ottenere con questa terapia. Nel mondo intero gli Stati federali sono quelli che intendevano unire società e organizzazioni diverse, lasciando a ognuna di loro un certo grado di autonomia politica. Solo in Italia il dibattito sul federalismo è servito per ipotizzare una divisione in parti della unitarietà dello Stato nazionale. Un succedaneo del decentramento amministrativo, in prima battuta, che ora viene proposto come federalismo fiscale. Essendo, comunque, assai diverse, per storia, capacità economica, organizzazione sociale e attitudine al buon governo le varie regioni del nostro Paese. In Lombardia vivono oltre dieci milioni di persone, la metà di quelle che vivono nel Mezzogiorno. Ma in Lombardia ci sono il trenta per cento delle medie imprese italiane di successo. Nell'intero Mezzogiorno questa quota scende al dieci per cento del totale. La Lombardia è più grande, e anche più ricca, di molti Stati europei ed è anche amministrata molto bene. Le risorse prodotte alimentano un notevole gettito fiscale che viene, in una certa parte trasferito, al resto del Paese. Se la Lombardia potesse trattenere tutto il volume di imposte e tasse che alimenta, potrebbe eliminare l'Irap per le proprie imprese e continuare ad avere una eccellente performance delle proprie strutture sanitarie. L'Irap è una imposta odiosa, apparentemente legata alla

fiscalità generale, che nei fatti copre gli oneri di gestione della sanità. Essa non è deducibile, la pagano anche le imprese in perdita, e si paga su salari, interessi, profitti e altre quote del valore aggiunto prodotto dalle imprese. In Campania abbiamo dovuto alzare l'aliquota di questa imposta per coprire i fabbisogni della sanità, che non sono sempre così straordinari come tutti dicono che siano in Lombardia. Questo spiega l'ambiguità italiana. Una imposta generale, che serve per coprire i costi di un servizio pubblico sull'intero territorio nazionale, è ridondante nell'area ricca del Paese ed è troppo esile per sostenere una prestazione inferiore nell'area debole. Il Mezzogiorno, insomma, con il federalismo fiscale accuserebbe un doppio colpo: ancor meno risorse a disposizione di una debole classe dirigente. Vediamo cosa vorrebbe essere ma anche «se e come» si dovrebbe o potrebbe realizzare. Se tutto il gettito fiscale generato dal reddito prodotto resta nelle medesima regione si crea un circuito chiuso in cui la classe dirigente, se è capace di produrre sviluppo e gestire bene i servizi pubblici, può attenuare la pressione sul reddito delle famiglie, in termini monetari, e può dilatare il loro benessere con servizi eccellenti. Se non ci riesce e fallisce, preleva troppo ed eroga male i servizi pubblici, quella classe dirigente viene rimossa dall'elettorato. È l'altra faccia della globalizzazione. I grandi circuiti economici si integrano e la politica, nel senso

del governo dei beni e dei servizi pubblici, si disintegra e si riconduce ad aree territoriali dalle dimensioni contenute in cui il cittadino, che ne giudica l'efficacia, possa rimuovere e controllare i propri governanti. In questa chiave il federalismo fiscale, rappresenta, per il Nord un obiettivo intermedio verso una maggiore autonomia politica: un vero regime federale che cambierebbe radicalmente la natura unitaria del nostro Stato nazionale. Al Sud un federalismo fiscale, che fosse un vincolo per educare la classe dirigente locale alla buona amministrazione, sarebbe una cosa utile e necessaria ma non ancora sufficiente per chiudere definitivamente il dualismo tra le due Italie. Anche Achille non raggiunge mai la tartaruga. Figuratevi se una tartaruga meridionale, anche fosse bene amministrata, potrebbe mai raggiungere l'Achille della Padania. Lo Stato nazionale italiano è unitario perché era, e rimane, lo strumento necessario per chiudere il dualismo tra due società diverse, fondate su economie che non si integrano e non convergono, se non dentro uno schema unitario di politica economica. Cioè nella sfera di azione di un buon governo nazionale, oltre che locale. Serve, insomma una dimensione sociale, mutualistica e solidale, tra i deboli e i forti, tra chi produce e chi non riesce a produrre perché non dispone di infrastrutture, sistemi relazionali, capitale umano idoneo al supporto della crescita. Per questo la grande stagione degli anni

Cinquanta, quando la Cassa del Mezzogiorno creava infrastrutture, la riforma agraria dava la terra ai contadini e le case popolari le costruiva lo Stato, rappresentò una fase di rapido sviluppo economico e di allargamento della base democratica del Paese. Consentendo anche a chi non veniva dalla classe dirigente liberale di accedere, se ne era capace, al governo del Paese. Un federalismo fiscale, che sappia tenere nel debito conto l'esigenza di ridistribuire parte delle risorse generate dalle aree forti alle famiglie deboli del nostro Paese, sarebbe una riforma utile al Paese. Un federalismo che chiuda ognuno nel suo egoismo farebbe ancora più piccola e misera, di quanto non sia considerata oggi, l'Italia. Ma se dietro questa polemica giusta sulla solidarietà nazionale, per alimentare la crescita, si mascherasse la cinica parte dell'anima meridionale, quella che piange e profitta della commiserazione altrui per sprecare quello che riceve, allora l'ondata del secessionismo egoista del Nord diventerebbe incontenibile. Anche perché per molti versi fondata. Il credito politico che l'elettorato meridionale ha acquistato nei confronti del Popolo della Libertà, consentendogli di vincere queste elezioni, deve essere ora speso non per difendere il cinismo né per annacquare il rigore ma per limitare quel residuo egoismo che non fa onore ai veri federalisti.

Massimo Lo Cicero

RIFLESSIONI

Sicurezza, la deriva delle ronde

Il recente fatto di cronaca registrato a Roma, dove un giovane romano ha violentato e ferito una ragazza all'esterno di una stazione ferroviaria, ha portato al primo posto dell'agenda del prossimo governo il tema della sicurezza nelle città. È stato già richiesto, a gran voce, di approvare un decreto legge nel primo Consiglio dei ministri per varare misure urgenti per arginare quella che, grazie anche al clamore mediatico, appare sempre più un'emergenza. Si rischia, però, di assistere a un refrain; un intervento emergenziale che si occupi solo di alcuni aspetti della molto più complessa materia, evitando il necessario approccio interdisciplinare che deve riguardare oltre la materia dell'immigrazione, il coordinamento delle forze di polizia, il comparto giustizia, e, non ultimo, il settore carcerario, da tempo già in sofferenza. Nel dibattito sulla sicurezza che si è aperto si sta imponendo, tra l'altro, un tema che pure non può essere eluso e che riguarda il ruolo degli enti locali. È da tempo, infatti, che soprattutto nelle città del centro-nord i sindaci, pur non avendo specifiche competenze normative, si stanno occupando della materia. Forti della diretta investitura po-

polare, vanno sempre più trasformandosi in «sceriffi», termine quest'ultimo che, come ha evidenziato con una salace battuta il sindaco di Bologna, non va inteso in un'accezione negativa. I primi cittadini, in assenza di poteri reali in materia, hanno esercitato questa nuova funzione con provvedimenti fantasiosi, non sempre utili ma, comunque, di grande impatto pubblicitario, adattando regole nate per ben altre ragioni. In questo senso, il sindaco di una cittadina del Nord ha ritenuto di poter allontanare gli extracomunitari nullafacenti togliendo le panchine dai parchi; un altro ha alzato un muro per evitare che lo spaccio contagiassero il centro abitato, un altro ancora ha vietato la possibilità di fermarsi con auto in luoghi frequentati da prostitute, un ultimo, infine, ha adottato un'ordinanza per impedire ai lavavetri di fermarsi nei pressi dei semafori. Gli esempi, che potrebbero continuare perché alla fantasia non vi è limite, rendono evidente, però, come quello che viene svolto è ruolo di discutibile supplenza rispetto a poteri del governo centrale che spazia, in modo anche confuso, dalla prevenzione e repressione di atti di scarso civismo fino ad occuparsi di condotte di

rilevanza penale. Da ultimo, alcuni sindaci sembrano voler utilizzare ronde di cittadini per pattugliare i luoghi più esposti e pericolosi delle città e dare ausilio alle forze dell'ordine. L'idea, già da tempo sponsorizzata da alcune forze politiche, sembra avere trovato nuova linfa proprio per quanto accaduto a Roma; l'intervento della polizia è, infatti, stato stimolato da due passanti che, con commendevole senso civico, hanno avvisato un pattuglia, che immediatamente intervenuta, ha arrestato il delinquente ed evitato conseguenze peggiori per la vittima. La finalità che si dice di voler perseguire è quella di un supporto alle forze dell'ordine, mettendole in condizione di poter intervenire dove si commettono delitti. A prescindere da come un servizio di tal tipo possa essere diversamente organizzato, a seconda anche della «sensibilità culturale» delle singole amministrazioni, si tratta, però, di una scelta discutibile, da non incentivare per molti aspetti. Se, come si dice, i cittadini vigilanti dovranno essere disarmati, potranno fare ben poco soprattutto in realtà dove ci si deve confrontare con organizzazioni agguerrite e pericolose; essi stessi potranno correre seri pericoli, pure di ritorsioni

personali. Se qualcuno pensasse, invece, di dotarli di armi anche bianche (mazze o sfollagente, ad esempio), a prescindere dalla problematica legittimità di una tale scelta, si rischierebbe una deriva, con la creazione di «giustizieri» non professionalmente attrezzati, che potrebbero fare più danni a loro stessi che vantaggi alla comunità. Il tutto tenendo conto che, senza un coordinamento con le forze dell'ordine, queste attività volontaristiche potrebbero creare esse stesse intralci ad indagini in corso. E allora, si lasci la tutela della sicurezza alle forze di polizia purché esse siano messe veramente in condizione di operare con mezzi e uomini (da quanti anni si parla della necessità di liberarle da incombenze burocratiche ed amministrative?), si stabiliscano con certezza i poteri degli enti locali in materia (ad esempio, di poter intervenire con sanzioni amministrative per fatti minori) e si individui, finalmente, una politica sinergica che tenga conto dei vari aspetti del problema, senza approssimazioni e senza voler mettere solo toppe.

Raffaele Cantone

I NODI DELLA POLITICA - Alle regioni più ricche stanziamenti superiori alle esigenze di spesa fino al 40 per cento

Federalismo, i rischi del modello lombardo

Sud penalizzato se il governo approverà la proposta di legge di Formigoni con la solidarietà al 50%

Nel prossimo Parlamento ci sono i numeri per approvare in poche sedute il federalismo fiscale proposto dalla Lombardia. I deputati e i senatori meridionali del Pdl hanno infatti sottoscritto, forse con una qualche disattenzione, un programma di governo che coincide con i desideri della Lega Nord e che prevede nero su bianco il sì al disegno di legge presentato dalla Regione guidata da Roberto Formigoni. Certo, ripensamenti in corso d'opera sono sempre immaginabili, soprattutto quando i parlamentari eletti nelle circoscrizioni del Sud tradurranno in cifre le parole stampate nel programma presentato anche a loro nome in campagna elettorale. Cosa prevede infatti il modello di federalismo fiscale della Lombardia? Per capirlo, è il caso da partire da come oggi sono finanziati servizi come la sanità e la scuola. Il principio chiave è: tante teste, tanti quattrini. Più abitanti ci sono in una Regione, più arrivano soldi per i servizi essenziali. La formula, in realtà, è più complessa e tiene conto del numero di anziani, della densità di popolazione e di molti altri fattori. Ma in

buona sostanza vale il principio che si guarda alle esigenze di chi abita in un territorio, senza tener conto della ricchezza o povertà. Se il disegno di legge di Pdl e Lega dovesse essere approvato, il primo effetto sarebbe quello di rovesciare lo schema che parte dalle necessità e dopo ripartisce le risorse. I soldi per la sanità, per restare nell'esempio più concreto, non sarebbero distribuiti in Italia in base a parametri come i posti letto ospedalieri per abitanti, bensì in rapporto ai consumi per vacanze e vestiti, alle giocate del lotto, ai litri di benzina acquistati. Ovvero in base alla ricchezza di un territorio. In tale modo almeno una mezza dozzina di Regioni - Lombardia ed Emilia Romagna in testa - riceverebbero fino al 40% di risorse in più rispetto alle esigenze di spesa. Sul fronte opposto un'altra mezza dozzina di Regioni - tutte quelle del Sud - si troverebbe un ammanco più o meno equivalente. Resterebbero escluse dalle nuove regole le regioni a statuto speciale che oggi sono particolarmente favorite ma che nessuna forza politica ha interesse a toccare. A questo punto la generosa Lombardia preve-

de l'arrivo della solidarietà. Le regioni in surplus devono finanziare un fondo per coprire il disavanzo di quelle meridionali. Tale fondo però ha regole studiate apposta per limitare la solidarietà a una spolveratina della coscienza. Infatti in primo luogo va fissato per ogni spesa un valore standard nazionale, in modo da non finanziare gli sprechi (e, fin qui, tutti sono d'accordo), poi però al Sud va ridotto tale standard in base a un non meglio precisato indice del costo della vita. Finora tale parametro non esisteva ma proprio ieri - guarda caso - l'Istat si è preoccupato di farci sapere che al Sud la vita costa meno. Nel paniere ci sono beni come gli alimenti, che in effetti al Sud sono più a buon mercato, e mancano quelli come le assicurazioni, che invece sono più cari in alcune aree del Mezzogiorno. Ma fin qui siamo nei dettagli. L'aspetto dirimpante del disegno lombardo è che fissa la solidarietà al 50%. Se cioè una volta fissati i parametri di spesa e una volta calcolato l'indice regionale, un territorio del Sud si trova ad avere un 40% di risorse mancanti, il fondo di solidarietà gli darà solo il 20% portando a

un taglio netto di risorse del restante 20%. Tale sforbiciata secondo il disegno di legge deve avvenire in automatico spalmata in un periodo di cinque anni. In pratica un amministratore del Sud che oggi si trova a gestire risorse per 100, riceverà di anno in anno un 4% in meno (96, 92, 88 e così via) mentre il collega del Nord si vedrà premiato con un bonus simile (104, 108, 112...). Il tutto, si noti bene, senza tenere in alcun conto parametri come l'efficacia della spesa, la qualità del servizio fornito che pure al Sud devono rapidamente migliorare e che anche al Nord lasciano talvolta a desiderare. Il meccanismo studiato dalla Lombardia (e approvato in consiglio regionale anche da Ds e Margherita, ovvero dal Pd) ricorda un po' le vecchie gabbie salariali, che negli anni Cinquanta prevedevano retribuzioni più modeste a parità di lavoro per chi viveva nel Mezzogiorno. Stavolta ad esser differenziate saranno le prestazioni sociali: nascono le gabbie sanitarie.

Marco Esposito

IL MATTINO NAPOLI – pag.32

L'EMERGENZA AMBIENTALE - «Le attestazioni non sono partite perché le amministrazioni non sapevano di doverle inviare» - A Napoli dieci isole ecologiche

Il bluff della differenziata fermo il 90% dei Comuni

I termini scaduti da dodici giorni, il via libera al piano in pochissimi centri - L'Anci: pasticcio nella comunicazione

Sono scaduti ormai da dodici giorni i termini concessi ai comuni per l'avvio della raccolta differenziata. Le amministrazioni avevano sessanta giorni a partire dall'11 gennaio, per approvare i progetti e altri trenta per avviarne la realizzazione. Ma a quanto pare solo pochissimi (uno su dieci) hanno inviato al commissariato la comunicazione in cui attestano di aver dato il via alle misure per la raccolta. Secondo il presidente provinciale dell'Anci, Vincenzo Cuomo: «I comuni della provincia di hanno inoltrato a marzo nei tempi previsti i piani per la differenziata e in quelli erano incluse le pianificazioni con le scadenze. Inoltre stiamo inviando periodicamente i dati sulla raccolta all'apposito osservatorio istituito dal commissariato con il quale lavoriamo fianco a fianco. Lunedì in rappresentanza dell'Anci mi recherò al commissariato per fare un punto sulla situazione, compresa una verifica sulle procedure definite dal prefetto De Gennaro».

In altri termini, secondo Cuomo, la raccolta è stata avviata, ma le attestazioni non sono partite perché i Comuni non sapevano di doverle inviare. Il 28 febbraio, però, il supercommissario aveva spedito una nota per informare i sindaci della necessità di consegnare i piani entro l'11 marzo e gli attestati entro l'11 aprile pena il commissariamento. Uno spauracchio che, però, non preoccupa l'Anci visto che il problema sarebbe solo formale e non sostanziale. La Campania dovrebbe raggiungere entro il dicembre di quest'anno il 25 per cento di differenziata, una percentuale che dovrebbe salire al 35 per cento nel prossimo anno. I Comuni delle grandi aree dovrebbero attestarsi nel 2008 al 25 per cento, l'obiettivo della città di Napoli, invece è quello del 20 per cento (partendo dal 13 dello scorso dicembre). In città dovrebbero essere aperte dieci isole ecologiche, una dovrebbe essere inaugurata nei prossimi giorni in via Sambuco a Ponticelli, altre quat-

tro sono già in via di realizzazione (in via Pigna, in viale della Resistenza, in via Feo e in via Petravalle), le altre sono già state individuate in via Manzoni, via Giochi del Mediterraneo, via Limitone ad Arzano, via del Riposo e alla Mannella. Ogni impianto costerà intorno ai trecentomila euro. In tutto si spenderanno, quindi, intorno ai tre milioni di euro. E in questi giorni si sta identificando il primo campione di ventimila cittadini presso i quali avviare la raccolta differenziata, altri 40 mila dovrebbero essere coinvolti a settembre e gli ultimi 40 mila a novembre. Intanto bisognerà sistemare i cinquecento contenitori già in possesso dell'Asia e concludere la gara per acquistare altri 500 e avviare tre impianti di compostaggio: uno è già stato individuato da tempo nell'impianto dell'ex Icm che però dovrà prima essere bonificato. Gli altri due andranno a Bagnoli e nell'area del parco delle colline. Ma molti restano i nodi da sciogliere, primo tra tutti quello del personale da

impegnare. Secondo il piano regionale che dovrebbe essere pubblicato lunedì sul Burc e diventare quindi subito operativo, i dipendenti dei consorzi dovrebbero andare alle società miste incaricate della gestione del ciclo. A Napoli dovrebbero essercene tre. E proprio su questo punto l'onorevole Paolo Russo (pd) osserva: «Le legge regionale sui rifiuti non sia l'ennesima occasione per mettere le mani sulla gestione del potere legato alla raccolta, al trasporto ed allo smaltimento dei rifiuti. Quanto è accaduto in passato con la Impregeo, società dei consorzi di bacino, non si ripeta. Vigileremo affinché ciò non avvenga e soprattutto denunceremo senza remore comportamenti poco lineari e strategie poco chiare». La Impregeo è stata raggiunta nei mesi scorsi da un'interdittiva antimafia.

Daniela De Crescenzo

EDILIZIA

Emergenza casa, stanziati 13 mln di euro

Tredici milioni di euro per far fronte all'emergenza casa ad Avellino. Ieri mattina a Napoli l'ufficializzazione dello stanziamento. Dieci milioni sono messi a disposizione dalla regione Campania e tre dal Ministero delle infrastrutture. Il sindaco Giuseppe Galasso con gli assessori Nicola Micera e Mario Perrotta, ha definito l'iter di attuazione del maxi intervento di riqualificazione che restituirà 150 alloggi popolari al comune capoluogo. Micera annuncia, inoltre, la possibilità all'inizio del 2009 di una seconda tranche di 10 milioni di euro dalla regione per completare il piano. Ufficializzato ieri mattina a Napoli il riparto dei fondi per l'emergenza casa nella città di Avellino. Disponibi-

li tredici milioni di euro, di cui dieci milioni finanziati dalla regione Campania e tre dal Ministero delle infrastrutture. La somma è destinata alla riqualificazione degli alloggi popolari. Il sindaco Giuseppe Galasso, con gli assessori Nicola Micera e Mario Perrotta, ha definito le modalità di utilizzo dei fondi. Il maxi intervento restituirà all'amministrazione 150 case. Si tratta di appartamenti del patrimonio immobiliare di residenza pubblica dell'ente di Piazza del Popolo non abitabili a causa di carenze strutturali. A contrada Quattrograna si abatteranno e si costruiranno ex novo due palazzine attualmente vuote. Interventi rilevanti sono programmati a via Francesco Tedesco, Parco Castagno, Picarelli e rione Aversa, dove, in particolare, si

dovrà decidere se procedere all'abbattimento o alla semplice ristrutturazione dei fabbricati. "Nel corso dell'incontro con i tecnici della regione – spiega il sindaco Galasso – è stato stabilito che sarà l'amministrazione comunale a progettare i lavori. In tempi brevi definiremo il piano". Domani è in programma un'ulteriore riunione presso la sede della regione Campania per fissare tutti i dettagli operativi. Esiste, infatti, anche la possibilità, nella fase di ristrutturazione, di recuperare volumetrie e quindi di realizzare altri alloggi. L'assessore Micera spiega che la richiesta di abitazioni pubbliche in città è aumentata a dismisura. Sono oltre cinquecento le domande presentate e numerosissime le situazioni di disagio rilevate dall'assessorato alle politi-

che sociali. Dopo la modulazione dei 13 milioni di euro a gennaio del 2009 potrebbe arrivare sempre da Palazzo Santa Lucia una seconda tranche di finanziamenti paria dieci milioni di euro. Per l'assessore Micera due sono le problematiche più urgenti. "Molte famiglie rischiano lo sfratto – afferma Micera - la seconda questione concerne lo stato delle case comunali. Una fetta sostanziosa non si può assegnare, in quanto non in condizioni per essere abitata a causa di carenze strutturali". "C'è bisogno di notevoli risorse – spiega l'assessore ai lavori pubblici Ivo Capone - una rilevante fetta delle case dell'ente risale agli anni sessanta".

Filomena Labruna

LO CHIEDE DONNICI

Frodi comunitarie, l'Ue ascolti gli inquirenti

CATANZARO - «La visita della delegazione del Parlamento europeo che verificherà la gestione dei fondi strutturali può essere una grande opportunità per la Sicilia e la Calabria. A patto che si vada al cuore del problema, infilando il bisturi nella cancrena di ritardi, negligenze, furbizie ed illegalità che hanno caratterizzato l'utilizzazione dei fondi 2000/2006, evitando che anche le risorse ingenti della programmazione 2007 - 2013 facciano la stessa fine». Lo ha dichiarato l'eurodeputato calabrese Beniamino Donnici (liberaldemocratici-Alde), componente della delegazione del Budgetary Control Committee del Parlamento europeo che da domenica prossima al 30 aprile si recherà in Sicilia e in Calabria con un fitto programma di visite ed incontri con i rappresentanti delle istituzioni locali. Donnici, con una lettera inviata a Strasburgo al capo delegazione, l'inglese Newton Dunn, ha chiesto che siano sentiti i vertici della GdF, dell'Arma dei Carabinieri, delle Procure ordinarie e di quelle antimafia. «Dobbiamo individuare e correggere – ha aggiunto – quei perversi meccanismi che consentono a comitati di affari e imprenditori-predatori di lucrare risorse ingenti dirottandole dallo sviluppo, lasciando a Calabria e Sicilia l'umiliante primato di regioni capofila per frodi comunitarie».